ANNO XIII - N. 29 - 22 LUGLIO 1950

16 PAGINE Lire 40

ROMA - Via Frattina, 10 - Tel. 61.740 - Spediz. in abb. post. - Gruppo II



Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETA'

COPERTINA: L'IMPOSSIBILE INCONTRO

Quando Vivi Gioi e' partita per Parigi, per riposarsi delle sue recenti durissime fatiche cinematografiche e teatrali (i film « Gente cosi' », « Donne senza nome », « La portatrice di pane », e le applaudite recite al Teatro Eliseo), sperava di poter conservare l'incognito: ma naturalmente questa era una cosa impossibile, perche' Vivi e' popolarissima anche in Francia. E' stata subito riconosciuta, e costretta a partecipare a rappresentazioni, serate di gala e ricevimenti. Anche a Parigi alla nostra attrice sono stati proposti numerosi importanti film; ma non ha deciso quali di queste offerte accettare.

NELLA TESTATA: Alcune espressioni di Massimo Serato che, con Janis Paige e Binnie Barnes, ha interpretato « Strada buia » (Prod. Scalera - Venus; distrib. Scalera).

Inventario libri
n. 33947



Il regista Goffredo Alessandrini e' rimasto vittima di un incidente automobilistico, che ha pero' avuto gravi conseguenze, nei dintorni di Perugia, dove stava dirigendo il film « Sangue sul sagrato ». Dono due difficili interventi chirurgici, si spera che il noto regista — che vediamo dopo la sciagura — possa presto recuperare l'uso dell'occhio sinistro ferito.

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

SOLITO ROMANO *(Roma)* — Non dovrei rispondere, signore, ma Allah è grande e Maometto è il suo profeta. Lei no, lei non mi pare che vesta stoffe da profeta, nemmeno di terza categoria: la sua è stoffa di quelle che il mestatore nei paraggi della stazione offre in vendita, a prezzi rovinosi, al provinciale di passaggio, che cade nella rete. Alla larga, alla larga, cittadino. E si tenga per detto che Milano non le invidia un bel nulla le sue Terme di Caracalla, il suo Colle Oppio, la sua Casina Valadier, le sue mille e una attrattive di stagione, questa inospitale Milano senza ombra di Caracalla, senza briciola di Oppio senza parvenze di Valadier. Cara Milano, vedova di tutto questo, ma fiera; orba d'ogni attrattiva, ma superba della sua ricca povertà; insomma rinnegata ma felice, come Butterfly... E sì, è vero, come Butterfly, anche Milano vedrà levarsi ogni giorno un fil di fumo, che dico un filo, mille, duemila fili di fumo, dei mille duemila tremila diecimila Caracalla Oppii e Valadier di casa sua che si chiamano Marelli Pirelli Stucchi Falck Breda Edison Motta Alemagna e che so io. Questi, signore, sono gli spettacoli all'aperto di Milano, e non limitati alla stagione estiva, ma aperti tutto l'anno come il Casinò di Venezia, come il Casinò di San Remo, questi sono i Casinò di Milano, dove si danza a passo di cavalli motori, a ritmo di stantuffi e pulegge, a tempo di dinamo, a suon di sirene... E' vero, è vero, Milano non allinea divi e dive al cielo e mare di Ostia, al mare e cielo di Castelfusano, lungo le acque del suo brutto Naviglio senza colore non scivolano le barche a vela di Fosco Giachetti non volano i fuoribordo di Amedeo Nazzari, non sfrecciano i *cutters* di Isa Miranda, è vero. Ma nudi sgraziati orribili barconi e convogli passano lenti, monotoni, muti grigi, senza posa, senza posa... Questi sono i valzer lenti, questi i *pasos dobles* di Milan-les-bains, di Milanplage, di Milan-sur-mer... E povertà non è peccato, signore, e come dice Valentino Bompiani? Anche i grassi hanno l'onore.

CARLO VERDE *(Melito)* — Indirizzo del Comm. Tito Marconi, presto fatto: Comm. Tito Marconi, Presidente di Cinecittà, via Tuscolana, Roma.

DUILIO' *(Bordighera)* — Esagerazioni. « Signor Innominato, ritorno un momentino sulla Mostra cinematografia di Venezia, chiedendole quale sarà il miglior film italiano presentato quest'anno, e quale l'autore... » io sono un galantuomo, signor Duilio, una brava persona, non feci mai male ad anima viva, con man furtiva eccetera, ma lei esagera.

WALTER CHISALE' *(Genova)* — Amilcare Pettinelli è romano, Jone Frigerio è milanese, degli altri non prendo impegni, non vorrei compromettere la mia posizione a « *Film* » che è di prim'ordine, cominciando dal basso.

LELLA AMICI *(Roma)* — Oltre all'*Oiseau bleu* e *Monna Vanna* eccetera, si legga *Melisenda*, e non trascuri opere meno note ai più, come *La Morte del fanciullo*, *Interno*, e particolarmente *Joyselle*, mi ringrazierà.

ALFREDO GUERRA *(Afragola)* — Certo, si potrebbe benissimo stampare su ogni pagina di « *Film* » il relativo numero del fascicolo e la data, lasciando in altro lato il numero della pagina: il Direttore le dice a mio mezzo che l'idea non è affatto malvagia (è un bel fatto che Doletti non denunzi malvagità d'idee altrui) e che ci penserà. Colgo l'occasione, signor Guerra, per manifestarle eccetera.

UN PUBBLICITARIO *(Milano)* — E' semplicissimo: la pubblicità cinematografica (cartelli, affissi, fotos, locandine, brochures eccetera) viene tutta « rimborsata » dai vari esercenti dei locali: le case produttrici finiscono per guadagnarci, nella peggiore delle ipotesi non ci rimettono un centesimo. Invece la pubblicità teatrale (oh poveretta) viene di volta in volta stabilita e concordata fra capocomico e proprietario di teatro, è uno straziante tira e molla, e in ultimo « va in borderò », cioè pagata in misura delle percentuali sull'incasso, devolute in parte al capocomico, in parte al proprietario di teatro. Non si può stabilire un confronto fra la pubblicità cinematografica e quella teatrale: partono da due diversi concetti, seguono ciascuna una consuetudine, sarebbe come imbastire un parallello, mi scusi il termine, fra un ippopotamo e un ranocchio, anfibi tutti e due, ma lei mi capisce.

L'Innominato

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel cortile maggiore del Castello viene sempre affissa la lettera più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, non le sembra che il successo di un film si deve, oltre che all'autore del film, cioe' al regista, ed agli interpreti, anche ai doppiatori quando il film e' straniero! Perche' dunque non si premia l'arte, l'abilita', di questi interpreti senza volto, ma non per questo senza merito! Che male ci sarebbe aggiungendo i loro nomi a quelli di tutti gli altri, infiniti, che leggiamo proiettati e di molti dei quali non ci importa nulla di nulla!

Camillo Rossetti
(Firenze)

DAI 5 CONTINENTI

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

L'occhio di Alessandrini

Apprendiamo nuovi particolari sulla sciagura toccata alcuni giorni fa al regista Goffredo Alessandrini, di cui noi già demmo notizia. In seguito allo sbandamento improvviso della macchina, questa finiva nel fossato che corre lungo la strada; e, mentre gli altri tre passeggeri — la signora Alessandrini, l'attore Smith e l'assistente di Alessandrini, Marcellini — restavano illesi, il regista andava a cozzare con la fronte e con l'occhio sullo specchietto della Giardinetta 500 B. producendosi così una vasta ferita lacero contusa alla palpebra sinistra e alla regione temporale sinistra nonchè la perforazione della cornea e della sclera con perdita del vitreo. A chi gli chiedeva — nel buio immediatamente seguito al cozzo — che cosa si fosse fatto, Alessandrini rispondeva tranquillamente di aver perduto l'occhio sinistro, ma di non dare troppa importanza alla cosa, perchè con il destro ci vedeva e avrebbe continuato a vederci benissimo. Questa sua persuasione che un occhio solo è sufficiente per vedere le cose che valgono veramente la pena di esser viste — più volte affermata nei giorni seguenti — si è così profondamente radicata in lui, che al pronto soccorso dell'Ospedale Civile di Perugia, ai giovani dottori di guardia, egli diceva: « Ragazzi, non fate complimenti, chè se devono essere grane per voi oggi e per me domani, cavatemelo quest'occhio e non pensiamoci più. A me l'altro basta ». Ma il dottor Dorello e il professor Rubino, che giungeva in macchina chiamato d'urgenza da Firenze, la pensavano diversamente, e dopo due interventi chirurgici — durati complessivamente due ore, e per i quali sono stati necessari 25 punti di sutura dei quali 9 alla cornea — facevano sì che l'occhio sinistro restasse al suo posto, con buone speranze di tornare, tra qualche mese, alla primitiva efficienza, dopo che sarà stato operato della cataratta traumatica che l'urto violento ha prodotto. La lavorazione del film *Sangue sul sagrato*, che Alessandrini stava girando a Bettona, nei pressi di Perugia, vicino alla zona in cui è accaduto l'incidente, è già stata ripresa dopo la inevitabile sosta di qualche giorno — sempre sotto le cure, ora forzatamente indirette, di Alessandrini e con la regia di un suo ex assistente e ormai già affermato giovane regista: Vittorio Cottafavi.

ROMA - MILANO
ANNO XIII - N. 29
Sped. in abbon. post. Gruppo II - Milano
Film
22 LUGLIO 1950
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETA'
Direttore: MINO DOLETTI
Pubblicita': Concessionaria esclusiva: Comp. Internaz. Pubblicita' Periodici [C. I. P. P.] - Milano, via Meravigli, 11 - Telefoni: 17.767, 808.350; Torino, via Pomba, 20 - Tel. 41.172, 52.521 e sue rappresent. Si pubblica a Roma ogni sabato. Una copia, L. 40. DIREZ., RED., AMMIN.: ROMA: Via Frattina, 10 Telefono 61.740
UFFICIO DI MILANO: telefono 206.403
ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1700; semestrale L. 900; trimestrale L. 500. Fascicoli arretrati L. 60
Per abbonarsi inviare vaglia od assegni all'Amministrazione
S.E.P. - GESTIONE «FILM»

Entrate e uscite di cassa

Il regista Mario Mattoli, attualmente impegnato nella realizzazione del film *12* — che, dopo una vertenza con Della Riccia e Giorgio Conti, autori del soggetto di *Ho fatto 12*, ha cambiato titolo ed è divenuto *L'inafferrabile 12* — ha avuto un colpo di fortuna che gli ha provocato l'ammirazione dei suoi attori, cioè Walter Chiari e un nugolo di belle figliole. Infatti, l'altro sabato pensò di giocare al lotto i numeri dell'ultima inquadratura girata (62) della sequenza (20) e della giornata di lavorazione (32). Risultato: un terno secco sulla ruota di Roma, tondo tondo.

Sfortunato è stato invece il noto attore americano Frank Sinatra, condannato dal tribunale di Santa Monica a versare alla moglie Nancy e ai suoi tre bambini — in attesa della sentenza di divorzio da lui richiesta — la bella cifra di 2.750 dollari al mese. Il povero Frank — come se non bastasse — è stato inoltre condannato a pagare 4.500 dollari quale parcella degli avvocati che hanno preso parte alla causa.

Come nel Far West...

Alcuni giorni fa in un cinema della periferia di Bologna è stato proiettato il film *Ninotcha*, la divertente satira anticomunista interpretata da Greta Garbo. Naturalmente la garbata ironia del film non è stata apprezzata da tutti in egual misura. Ad esempio, un certo Nerio Dovesi, ventunenne, ha manifestato l'essenza legittimista delle sue ideologie estraendo dalla tasca una grossa rivoltella, e sparando numerosi colpi in aria seminando il panico fra gli spettatori.

Nel vero Far West, invece, all'ingresso degli spettacoli di riviste — per evitare il ripetersi di incidenti dello stesso genere che qualche anno fa erano piuttosto frequenti — da tempo c'è l'usanza di distribuire agli spettatori, assieme al biglietto, un sacchetto di palline di ovatta, che possono esser tirate contro gli attori molesti senza gravi conseguenze.

Lavoro per le cliniche

Attuale: all'ospedale hollywoodiano del « Buon Samaritano » è ricoverata Dorothy Lamour — appena tornata dal suo viaggio in Italia — per essere operata secondo alcuni di ciste addominale, secondo altri di appendicite.

Futuro: Lana Turner ha già provveduto a prenotare un appartamento in una delle più lussuose cliniche private di Los Angeles, dove entrerà nel prossimo gennaio in occasione dell'atterraggio del suo pargoletto, che attualmente sta facendo una felice traversata aerea a bordo della cicogna.

Anche Jeanne Crain ha dovuto interrompere improvvisamente la lavorazione di *I'll get by*, di cui è protagonista assieme a Victor Mature, per farsi ricoverare d'urgenza. Paul e Michael Brinkmann — i suoi due figli — attendono infatti per i prossimi giorni un terzo compagno di giochi.

Il cronista

Centro Sperimentale di Cinematografia
BIBLIOTECA

IL CONVEGNO DELLA FEDIC

PER L'INCREMENTO

del "formato ridotto"

Un'evidente importanza didattica

di EDOARDO BRUNO

Oggi come oggi — dopo decenni di attività, di studi, di opere concrete sia su di un piano di espressione sia proprio su di un piano di contenuto — nessuno vorrà di certo disconoscere che il cinema è entrato, oramai, a far parte del patrimonio artistico del popolo: nessuno, almeno che non ci si voglia porre sul piano del paradosso o addirittura (il che è ugualmente grave) sul piano dell'ignoranza. Comunque, se le doti artistiche di numerose opere sono tali da nobilitare la tecnica cinematografica, non si può, d'altra parte, disconoscere l'importanza che nel settore educativo, didattico, ricreativo il film può assumere. Importanza che se appare notevole nel campo teorico tanto più è notevole sul piano pratico.

In molte nazioni, europee e non, è oramai entrato nell'uso comune il servirsi del cinema, se non come dell'unico mezzo didattico almeno come un valido mezzo complementare. E questo senza andare a scapito di quelle che stilisticamente parlando sono le possibilità espressive del film. Chiamare il cinema a collaborare sul piano dell'insegnamento non significa declassare il film a mezzo strumentale: coloro che negano questa possibilità pratica in nome dell'arte per l'arte dimenticano che in fin dei conti anche i libri di scuola sono scritti con il linguaggio stesso che ha poi dato alla storia dell'umanità capolavori di poesia.

In fondo, se vogliamo, come è un non senso parlare di «arte» nei riguardi del linguaggio grammaticale in sè e per sè, così è ugualmente un non senso parlare di «arte» del linguaggio filmico, che è, infatti, solo un mezzo, una tecnica per esprimersi. Questo per stabilire — meglio: ribattere — certe verità che, ridotte così alla loro essenza, appaiono addirittura lapalissiane. Ma, nonostante ciò, non pochi si mostrano ancora incerti e scettici. Eppure la eloquenza dell'immagine (intesa vuoi come aiuto mnemonico, vuoi come mezzo stimolatore della fantasia) è un dato di fatto di quelli che si chiamano assoluti.

Ed è per questo che per l'insegnamento la storia dell'umanità, la storia dell'arte, la geografia, la fisica eccetera, potrebbero trovare nel cinema un ausilio incalcolabile: il giovane posto dinnanzi all'immagine viva, reale, concreta, non dimenticherà facilmente l'argomento, forse di per sè anche arido e di non facile assimilazione per le menti meno allenate allo studio. Da queste premesse, ci pare evidente, scaturisce quindi l'importanza sociale del cinema.

Migliaia e migliaia di giovani non avvezzi alla tecnica dello studio o perchè figli di analfabeti o perchè vissuti in ambienti refrattari alla cultura, dall'eloquenza dell'immagine potranno trarre ausilio prezioso. La lotta contro l'analfabetismo, contro l'ignoranza, sarà proprio stimolata dal cinema, strumento tanto didattico quanto ricreativo: il cinema, infatti, anche nelle sue commedie realizzate con il solo scopo di divertire, ubbidisce ad una funzione sociale importantissima (del resto anche il riso, diceva Mark Twain, ha una funzione sociale); ed ubbidisce pure ad una funzione di spettacolo inteso nel senso moderno.

Per la diffusione di questo tipo di cinema come pure per l'introduzione del film didattico, ci sembra rispondente a tutti i requisiti necessari proprio il formato ridotto, per il costo bassissimo dei suoi apparecchi e l'ininfiammabilità delle sue pellicole — elemento questo di primo ordine per l'apertura di nuove sale, escludendo qualsiasi particolare accorgimento edilizio per scongiurare gli incendi.

* * *

Se oggi volgendoci intorno troviamo ad ogni cantone una sala di proiezione cinematografica non dobbiamo dimenticare che vi sono sparsi per tutta l'Italia decine, centinaia di paesi, di contrade sperdute per boschi e praterie o in riva ai mari che, sia per indigenza sia per scarsa possibilità di attrezzatura tecnica o edilizia non hanno o addirittura *non conoscono* il cinema. Perchè allora in queste località il cinema trovi la sua diffusione, perchè anche tra questa gente arrivi un tale spettacolo (o un tale mezzo educativo di prim'ordine) a confortare il lavoratore nelle sue ore di riposo, perchè, insomma, anche in queste contrade — più numerose di quel che comunemente non si creda — il cinema possa insegnare alla gente a meglio conoscersi, è necessario che si faccia ricorso al cinema in formato ridotto. Ecco perchè sono veramente dei pionieri tutti coloro che si occupano di questo importante settore del cinema.

Ma spesso per difficoltà di carattere fiscale come pure per vere e proprie difficoltà di noleggio, di forniture, di film, eccetera, il cinema a formato ridotto trova una esistenza difficile e precaria. E questo anche perchè troppa gente ignora l'importanza di un simile mezzo di spettacolo e di educazione. Per cercare allora di risolvere questi problemi e per polarizzare l'attenzione del pubblico sull'argomento la Federazione Italiana dei Cineclub (Fedic) sotto gli auspici della Presidenza del Consiglio, si è radunata a Montecatini per vedere, se non di risolvere totalmente i complessi problemi, almeno di impiantare un piano di lavoro comune ed aprire una vivace ed interessante discussione.

Vedremo in seguito se i risultati di tale convegno saranno stati positivi.

Edoardo Bruno

Virginia Mayo ha fatto sapere ai colleghi di Hollywood di non essere affatto soddisfatta di sè; perchè ciò fosse, dovrebbe somigliare a Hedy Lamarr, recitare come Ingrid Bergman, avere le gambe di Betty Grable, i capelli di Rita Hayworth, gli occhi di Myrna Loy, il fascino di Lana Turner, la voce di Dinah Shore e il dinamismo di Ginger Rogers. Di se stessa Virginia vorrebbe conservare soltanto il nome.



Sonia Henje, come si vede, non e' abilissima soltanto nel difendersi dagli scivoloni sul ghiaccio, ma anche nel difendersi dal caldo., piu' caldo. Invece dei pattini, in questo caso, usa costume da bagno, ombrello, piscina e canotto di gomma.

IL CANTANTE PAZZO:

INCONTRI

Anch'io, sulla scia del buon Montanelli,
talvolta m'incontro con questi e con quelli
mi punge vaghezza di offrirvene un mazzo
d'incontri da pazzo...

E' bello incontrarsi con Doris Duranti,
sentirne il profumo, baciare i suoi guanti:
se qualche Fontana poi scrosci da presso,
che incontro a successo...

E' bello incontrarsi con Sandro Blasetti,
descriverne i grandi sfivali perfetti:
le vaste vedute, la massa imponente,
che incontro potente...

E' bello incontrarsi con Isa Miranda,
di lodi intrecciarne novella ghirlanda:
segnare il successo trionfal parigino,
che incontro guarino...

E' bello incontrarsi con Aldo Fabrizi,
notarne in taccuino i preclari servizi:
cosi' col plebeo che col buon Reverendo
che incontro tremendo...

E' bello incontrarsi con Rina Morelli,
guardarla negli occhi che son tanto belli:
con lei scherzeggiare a Giulietta e Romeo,
che incontro Eliseo...

E' bello incontrarsi con Memo Benassi,
dipingerne i moti le bizze i fracassi:
o povera Evi, per te tutto questo...
che incontro funesto...

E' bello incontrarsi con Laura Solari,
parlar dei suoi mille progetti esemplari,
dei grandi (bom)piani ch'ella ha nel suo cuore,
che incontro editore...

E' bello incontrarsi con Nino Besozzi,
schizzarne il profilo con rapidi abbozzi:
narrare dell'ultimo pezzo sfornato,
che incontro cenzato...

E' infine incontrarsi con Anna Magnani,
dipingerne i celebri detti romani,
gli storici detti di Ciceruacchio,
che incontro col cacchio!

nei cieli

Nel regno dei Cieli benigno Signore,
Tu accogli e proteggi, con vigile amore,
tanti umili fiori su teneri steli
nel Regno dei Cieli...

il tempo propizio, deo gratia, e' arrivato:
il film di De Sica, deo gratia, girato...
Novelli realismi fa Tu ch'ei riveli
nel Regno dei Cieli...

La dolce stagione all'aperto e' dischiusa,
la Sara Ferranti ne ando' a Siracusa:
la ch'ella al riposo di gia' non aneli
nel Regno dei Cieli...

Roberto e la Ingrid alfine consorti,
in pace riposano i vivi ed i morti:
che il tifo di Stromboli alfine congeli
nel Regno dei Cieli...

La Scala s'e' chiusa: piu' chiuso in suo fiero
cipiglio e disdegno se 'n va Malipiero:
sua pallida Euterpe, da oggi che beli
nel Regno dei Cieli...

Nerone con tutto l'Impero Romano
la Storia ora narra che fu americano:
su Miss Agrippina distendi i tuoi veli
nel Regno dei Cieli...

Benigno Signore, gia' i lidi Tu riapri
di piccole e grandi marine di Capri...
Rifornino Dadi, Luchini e Consueli
nel Regno dei Cieli...

Veleno in saccoccia, pennello alla mano
l'antico Onorato ne andra' a Positano:
che l'orrida lingua deterga dai peli
nel Regno dei Cieli...

Da tanti tiranni che dettano legge,
chi mai ci difende, chi mai ci protegge!
Che fanno gli Arcangeli nostri, i Micheli
nel Regno dei Cieli!

A Te, Re dei Re, noi pieghiamo imploranti,
Tu libera nos, da siffatti regnanti:
Tu sposali a qualche Regina (ma Coeli)
nel Regno dei Cieli...

Inventario Rom
n. 33947



Le stelle — come dimostra questa fotografia — non si incontrano solo in cielo, ma anche sulla riva del mare. Le « stelle » sono — bisogna specificarlo! — Vivi Gioi e Mariella Lotti.

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

CINECITTA' E DINTORNI

Rita arriva, ma Alì Kan non si fa vedere:

di MARIELLA PARKER

Rita, la Rita universale, colei per la quale è stato forgiato il soprannome di « bomba atomica » (strano paragone perchè, in fondo, bomba atomica è sinonimo di distruzione); colei per la quale la popolazione maschile ha palpitato come per nessun'altra attrice; colei che si è accaparrata tutti gli aggettivi indicanti bellezza, fascino e *sex-appeal*, è giunta a Roma! Per la prima volta, e ciò è per lo meno strano; ma quello che è ancora più strano è che quasi nessuno se ne è accorto, non perchè i quotidiani non lo abbiano subito gridato ai quattro venti, ma perchè il pubblico romano non si è per nulla scomodato e — pur sapendo dove alloggiava Gilda — non ha sostato lunghe ore davanti all'albergo, in trepida attesa della bellissima. Le considerazioni da farsi in merito sono gravi: non tanto per il pubblico che finalmente ha mostrato un po' di quel buon senso che aveva perso in occasione dell'arrivo di Ty (allora fu addirittura necessaria la « celere » in permanenza davanti al Grand Hotel); quanto per la stessa Rita perchè quest'assenza di curiosità può tradursi in assenza di... ammirazione. E ciò è un brutto sintomo anche per il cinema.

Sicuro: anche per il cinema. E gli incassi parlano chiaro: non sono più i divi che interessano sopratutto, e non basta il nome di una *star* internazionale per fare accorrere il pubblico al cinema: ci vuole il buon film. Il che, d'altra parte, depone in favore dell'intelligenza degli spettatori e dovrebbe essere un indice ben chiaro anche per i produttori.

Ma torniamo a Rita: a Rita che si è lasciata fotografare senza tante storie; che è stata a fare spese nei negozi eleganti del centro come una qualsiasi turista; a Rita che ha visitato le chiese e che ha fatto le solite dichiarazioni entusiasmanti nei riguardi di Roma. Spera di tornarvi presto, in Settembre; si mormora anche che non siano estranei motivi di lavoro, come si mormora che sia in stato interessante e che vi siano probabilità di divorzio da Alì. Data la sua celebrità i pettegolezzi non hanno fine: tra gli altri, si dice che Alì non sarebbe alieno dal finanziare lui stesso un film per la moglie e che sua « moglie » sia ancora innamorata del suo secondo marito: Orson Welles.

* * *

La nostra bomba atomica — invece — vale a dire Silvana Mangano, è sempre innamorata del primo, cioè Dino De Laurentiis, tanto che, per compiacerlo, ha deciso di tornare allo schermo: e come prima cosa, per rendere felici i suoi ammiratori, si è sobbarcata lo « strazio » di una intensiva cura dimagrante; ora si trova ad Ischia, da dove partirà solo quando avrà riacquistata la linea che aveva ante-maternità. Lavorerà nel film prodotto dal marito in compartecipazione con Ponti e primo attore sarà Amedeo Nazzari che passerà così dalle braccia di Yvonne Sanson a quelle di Silvana: solo per necessità di lavoro, s'intende, che per gli abbracci privati il nostro bravo e simpatico Amedeo ha già saputo scegliere proprio « fiore tra i fiori »...

Non posso dirvi chi sia la magnifica rosa: ma è certo che la scelta non poteva essere migliore: è attrice anche lei e ne sentirete molto parlare.

Vivi Gioi è tornata da Parigi e dalla Svizzera; ha poi passato una settimana di vita semplice al Circeo dopo di che è ripartita per Venezia per ascoltare la Feuliere in *Dame aux camelias*: la sua passione per il teatro è indiscutibile, e per Ottobre metterà in scena quella *Giovanna D'arco* che ora furoreggia a Parigi; pare che il regista sarà un notissimo Regista (con la R maiuscola) cinematografico di cui per ora Vivi non vuole dire il nome.

Il debutto di Paola Barbara sulle scene, avvenuto sere fa a Civitavecchia, è stato trionfale: il pubblico l'ha applaudita lungamente, inneggiando all'attrice che non lo aveva deluso e aveva riconfermato anche sul palcoscenico le doti che già la avevano resa celebre sullo schermo.

Isa Miranda è partita per Parigi, col marito Alfredo Guarini. Si dice che alla fine di agosto partiranno entrambi per Hollywood, ma solo per diporto.

Vera Bergmann è partita per l'Adriatico; in Settembre girerà un altro film con Mario Landi che intanto sta riscuotendo successi come regista teatrale all'Eliseo.

* * *

Gian Paolo Callegari è un altro sceneggiatore e soggettista che lavora anche quando dorme: almeno così crediamo se è capace di stare dietro a quattro lavori alla volta; infatti ha appena finito *Gli inesorabili* per Mastrocinque, *Angelo tra la folla* per De Mitri e sta sceneggiando *La biondina* per Pastina. Egli passa con disinvoltura dall'ambiente milanese de *La biondina* (che sarà Doris Duranti) a quello siculo de *Gli inesorabili* e quindi al romano *Angelo tra la folla*. Ma non basta: e dovendo andare all'estero, cioè sceneggiare film che si svolgono all'estero, ha scelto... la Cina. Infatti, su scenario di Zavattini e con la collaborazione di Meccoli e Prosperi sta lavorando a *Ultimo treno da Pechino*, che il nostro Merusi, appena tornato da Hong-Hong, metterà in cantiere. Intanto Callegari lavora per *Scopriamo l'America*, il film che studia il problema degli italiani costretti a vivere fuori del proprio paese. E così Callegari, fra poco, a furia di sceneggiare, avrà fatto il giro del globo: e in un modo tale che — a differenza dagli altri *globetrotters* — anzichè dissipare, accrescerà notevolmente il suo patrimonio...

Mariella Parker

LO HA DETTO MR. HUMMEL

Un interessante programma

D'ora in avanti l'America invierà in Italia solo film di eccezione

Con la consueta signorilità dovuta al direttore generale per l'Italia, Mario Zama, e la perfetta organizzazione del suo Capo Ufficio Stampa, signora Irene Boni, la Warner Bros ha tenuto nei giorni scorsi il suo congresso annuale per gli esercenti. Siamo stati invitati — come è cortese abitudine nei riguardi dei giornalisti — alle visioni « privatissime » dei film che il pubblico potrà applaudire soltanto nella prossima stagione autunnale e invernale.

Il primo film che la piacevole e fresca sala del Fiammetta ci ha presentato è stato *La furia umana*: un giallo talmente efficace da ricordarci, non senza emozione, il bellissimo *Scarface*; diretto da Walsh e interpretato magistralmente da James Cagney in piena forma; accanto a lui la bella Virginia Mayo

Di Lewis Milestone (l'autore di *Nulla di nuovo all'ovest*, che finalmente vedremo quest'anno dopo gran ritardo) abbiamo applaudito *La bandiera sventola ancora* che ha — fra l'altro — il merito di presentarci un Errol Flynn quale mai l'avevamo visto, bravo e sincero, e una Sheridan efficacissima. Il film è di guerra e vuole deprecare i sistemi autoritari, le invasioni e tutto ciò che è « guerra ». Particolare commozione ci ha procurato la vista di Walter Huston doppiato da Corrado Racca. Due eccellenti attori scomparsi quasi contemporaneamente.

A proposito di doppiaggio dobbiamo fare lodi incondizionate a Fausto Neroni che come sempre è un importante coadiuvatore della riuscita delle edizioni italiane dei film Warner per la perizia e il buon gusto dei suoi doppiaggi.

Abbiamo rivisto Virginia Mayo, vicino a Joe Mc Crea, nel forte film *La meticcia di Todos Santos*: anche questo diretto da Walsh e, quindi, pieno di carattere.

Un film di palpitante attualità, finito da poco, interpretato da Gary Cooper in modo perfetto, è *Aquile sul mare* che tratta il problema ormai risolto dell'aviazione sulle navi.

Cuore solitario ci ha rilevato un nuovo attore: Richard Todd, che ha girato sempre per la Warner anche l'ultimo film di Marlene Dietrich *Stage Fright*, ma ci ha anche rivelato un nuovo Shermann, più umano e più vero.

* * *

Per chiudere « allegramente » sono stati proiettati due technicolor, due gioielli nel loro diverso genere: *L'ispettore generale* ispirato dal *Revisore* di Gogol, diretto da Koster con la solita leggerezza e interpretato da un Danny Kaye quanto mai brillante e piacevole; e *Vita col padre* con William Powell che supera sé stesso e Irene Dunne come sempre adorabile nonostante i suoi quarant'anni passati; bene azzeccati i figli e in particolare Elizabeth Taylor. Michael Curtiz, e non gli dispiaccia il paragone, ha diretto come solo un Lubitch avrebbe potuto: e anche l'ambientazione è stata curata con il prezioso buon gusto del grande regista scomparso.

Prima di questa visione, che ci ha dato la certezza che il cinema può essere ancora vitale se fatto in questa maniera, il vicepresidente della Warner, Joseph Hummel, che attualmente sta facendo un giro in Europa, ha tenuto una conferenza, o meglio si è lasciato interrogare da noi tutti.

E ci ha, fra l'altro, assicurato che — almeno da parte della Warner Bros — non saranno più ceduti film a importatori e distributori in Italia che non siano della Casa produttrice. E naturalmente i film saranno sempre scelti fra i migliori; nella prossima stagione i film saranno trenta, e — a giudicare da quelli che abbiamo visto — possiamo senz'altro affermare che la produzione è migliorata di molto. Il signor Hummel ci ha detto che l'importazione da parte di privati di film anche vecchissimi, ha danneggiato notevolmente il prestigio della cinematografia: e che questo deve cessare. La crisi è dovuta principalmente alla mancanza di soggetti. A richiesta ha detto che il mercato europeo che rende di più è quello belga, dove non vi sono restrizioni di sorta; ma anche quello italiano è ottimo! — ha soggiunto.

Naturalmente ammira la nostra cinematografia. Per ora la Warner non ha intenzione di produrre direttamente in Italia, ma probabilmente noleggerà ancora film importanti come già è stato fatto per *Fabiola*.

Lou Costello, che gli appassionati del film comico conoscono come « Pinotto », l'inseparabile compagno di « Gianni », dopo un soggiorno di circa due settimane a Roma è ripartito in aereo per Londra — dove è stato chiamato da ragioni di lavoro — sempre in compagnia dei suoi dieci parenti con cui è giunto a Roma.





ONORATO

VELENO

Durante le rappresentazioni al Quirino di *Caterina da Siena*, Silvio D'Amico si trovava a Parigi per il Festival Internazionale d'Arte Drammatica. Al suo ritorno Giorgio Prosperi l'informava sulle vicende del lavoro di C.V. Ludovici e fra l'altro gli raccontava come il regista Luciano Lucignani nel suo articolo critico sull'« Unità » avesse confuso S. Caterina da Siena con S. Caterina da Genova.

— E se non sbaglio — concludeva Prosperi non senza una punta di malignità — Lucignani è un ex allievo dell'Accademia.

— E' vero, — ha ammesso D'Amico — ma forse tu non sai che Lucignani è uscito dall'Accademia senza ottenere il diploma di regista...

— Allora proprio non mi spiego!... — ha risposto Prosperi fra le proteste di Silvio D'Amico.

* * *

Anna Magnani sarà la protagonista del film (tratto dall'atto unico di Prospero Merimée) *La carrozza del Santissimo Sacramento*.

Non è una bestemmia.

* * *

Il signor Clerici, capocomico della Wanda Osiris, preoccupato d'assicurarsi per la prossima formazione un buon comico, ha interpellato Alberto Sordi che per le sue prestazioni, oltre al nome in ditta, ha chiesto il 50 per cento di rientro sui diritti d'autore e 50 mila lire al giorno. Quando la Wandissima è stata informata delle richieste del simpatico comico della radio, ha detto:

— *'Mbè?..., se capisce: pe' scrittura Sordi ce vojono un sacco de sordi.*

* * *

Per il cinema Aldo Fabrizi interpetrerà *Nerone*.

Forse perchè è grasso.

* * *

Da una statistica apprendiamo che si trovano attualmente in lavorazione in Italia ventitrè film dei quali due americani.

Che brutto inverno si prepara per la critica cinematografica.

* * *

Mario Bonnard, terminato di girare *Il voto*, inizia la lavorazione del suo nuovo film che si chiamerà *Il dittatore magro* e sarà interpretato da Buster Keaton e non, come erroneamente è stato scritto, dall'on. Almirante.

* * *

Il regista Orazio Costa, uscendo dal teatrino di Via Vittoria, passa dinanzi alla chiesa di S. Carlo al Corso. Un prete, che viene nel senso inverso al suo, quando è dinanzi alla chiesa si toglie rispettosamente il cappello, e Costa, credendo che saluti lui, risponde al prete con il medesimo gesto.

— Ho salutato il Padre Eterno — protesta il sacerdote.

— Ebbene, è mio dovere rispondervi — conclude Orazio Costa dignitosamente.

* * *

— I film italiani sono delle « boiate », ma anche quelli stranieri non scherzano.

— E perchè dovrebbero scherzare?

* * *

Una commedia per la senatrice Merlin: *La guerra di Troia non si farà* di Giraudoux.

Onorato



COME SARANNO FRA CINQUANT'ANNI
ALIDA VALLI: — Divorzio... non divorzio... divorzio... non divorzio.

« FILM » PRESENTA:

Giornale parlato

(La scena rappresenta l'aldilà, e precisamente l'inferno. E' il decimo cerchio, riservato alla gente di teatro. La pena, la più crudele di tutte, consiste per gli attori nel risentire le proprie interpretazioni, per i registi nel rivedere i propri spettacoli, per i critici nel rileggere i propri articoli e per gli amministratori nel firmare milioni di buoni di favore).

LA VOCE DI GUIDO NOTARI, IL COMMENTATORE DELLA INCOM:... siamo nel decimo cerchio dell'inferno... l'atmosfera è bruciante... ardente... tutti sono nudi... Lui, del resto, l'aveva previsto: arriveremo nudi alla meta... pardon, una diabolica distrazione... siamo tutti qui, noi del decimo cerchio... viva il decimo cerch... Viva la Decima!... *(e la trasmissione viene interrotta per reato di apologia).*

DIANA TORRIERI: Io — per aver recitato *Lidia o l'infinito* — sono stata condannata ad una pena supplementare. Sono costretta a recensire i critici... Per quale spettacolo, Caronte?

CARON DIMONIO *(dagli occhi di brace)* Per l'ultimo spettacolo di Orazio Costa. *(sogghignando)* E' stato veramente infernale!

DIANA:... « Silvio D'Amico, per questa sua *serata d'onore*, ha tirato fuori tutte le sue risorse. Quando ha attaccato l'ormai classico brano: « ...per dire dell'arte di questo giovane Maestro le parole umane son ben fragile cosa... », sul pubblico è passato un fremito di commozione. Tutta la sua interpretazione, del resto, è stata calda, vibrante di entusiasmo... forse a tratti eccessiva, ma sempre nei limiti di un appassionato mestiere. — Severo e contenuto, come è suo costume, Carlo Trabucco ha dato una castigatissima interpretazione. — Sfasato il Prosperi a cui rimproveriamo un'eccessiva freddezza: ah l'Accademia! — Mondano e disinvolto il Radice, sempre elegantissimo. — Efficace il Rosso di San Secondo. — Forse eccessivamente caricato e troppo alla ricerca di effetti comici e di « lazzi » Vincenzo Talarico. — Disinvolto il Contini e bene gli altri. »

CARONTE *(al Comandante Giulietti)* No, caro mi dispiace ma io non aderisco ai suoi scioperi. La mia barca non si ferma in porto, ma continua il lavoro.

GIUSEPPE DE SANTIS *(il giovane regista che trae ispirazione per i suoi film dal rosso del fuoco infernale)* M'è venuta un'idea. Voglio fare un film sulla barca di Caronte, sulla barca di questo « portuale dello Stige ». Lo intitolerò *Barcaccia tragica*.

ELENA ZARESCHI *(di fronte alle fiamme infernali)* La fiamma è bella! La fiamma è bella! *(l'esclamazione della Zareschi è stata affidata alla regia di Corrado Pavolini).*

(Frattanto sulla terra, e precisamente a Roma, l'annuncio dello spettacolo all'aperto delle celebri «Bellezze al bagno » provoca alluvioni e gelo polare).

PAOLO STOPPA *(che da mezz'ora sta aspettando la circolare rossa)* Luchino! Soccorrimi in questa mia interpretazione di *Quel desiderio che si chiama tram!*

CARMINE GALLONE: Farò un film con Marina Berti Dicono tutti che sia un'attrice tanto fredda ma io credo che riuscirò a darle un pò di calore. Comunque il film si chiamerà *Che gelida Marina!*

VITALIANO BRANCATI *(allo scrittore Giuseppe Berto, autore del romanzo da cui è stato tratto il film di Gora « Il cielo è rosso »)* Hai saputo? Gora farà un film tratto dal romanzo « Le baracche » di Fortunato Seminara.

BERTO *(amaro)* Beh, non direi che Seminara sia tanto Fortunato!

ERMANNO CONTINI *(a Vinicio Marinucci)* Dopo il successo de *I fuorilegge* Vergano farà sicuramente subito un altro film, non credi?

MARINUCCI: Si, anzi era in trattative con un produttore ma all'ultimo momento ha saputo di andar volontario in Corea.

(Frattanto il Mago di Napoli, dopo essersi reso conto di trovarsi all'inferno pronostica per il futuro: grandi calori, siccità, fuoco. Improvvisamente le fiamme infernali si spengono e l'inferno diviene un gigantesco deserto polare).

IL MAGO DI NAPOLI: Mannaggia a' morte! Non me ne va bene una!

Il regista

GIORNALE DI CINECITTA'

I RISULTATI DELL'ASSEMBLEA

TITO MARCONI eletto Presidente

Il giorno 14 u.s. a Cinecitta' si e' svolta l'Assemblea, appositamente convocata per addivenire alla elezione delle nuove cariche sociali in seno al Consiglio di Amministrazione. Sono stati nominati Consiglieri il comm. Tito Marconi, il Dott. Foffano, il Dott. Messineo, il Dott. Franceschi, il Dott. De Tommasi e il Dott. Gualino. La prima riunione del nuovo Consiglio di Amministrazione si e' svolta il giorno successivo, per procedere — secondo lo statuto — alla nomina del Presidente e del Vicepresidente. Alle alte cariche sono stati chiamati rispettivamente il Comm. Marconi — il quale ha gia' retto per un lungo periodo la direzione effettiva di Cinecitta', nella sua qualita' di Vicepresidente — ed il Dott. Foffano.

Apprendiamo con vivissimo compiacimento la notizia della nomina dell'amico Marconi a Presidente del nostro massimo organismo di produzione cinematografica. Uomo di indubbia competenza specifica, vissuto sempre nel mondo cinematografico al quale ha dato in vari campi il contributo appassionato delle sue capacità, ha già dato prova anche a Cinecittà — come Vicepresidente — delle sue doti non comuni.

Il merito principale di Tito Marconi è forse quello di aver saputo impostare la vita di Cinecittà su un piano veramente industriale, su un piano cioè di produttività e di rendimento, di lavoro a ritmo pieno e di sfruttamento: politica — questa — che già ha dato e soprattutto dà ora i suoi ottimi frutti, in seguito alla decisione della Metro di scegliere proprio gli stabilimenti di Cinecittà per la realizzazione del Quo vadis? *Su questo argomento noi ci siamo intrattenuti — e documentatamente — in altre occasioni, e sarebbe quindi inutile ripeterci: tuttavia i nostri lettori certamente ricorderanno come le conclusioni cui pervenne allora la nostra inchiesta polemica deponessero non solo a favore, ma a elogio dell'operato del Comm. Marconi — il quale inoltre ha saputo anche fare in modo che Cinecittà, nonostante gli ostacoli più gravi, risorgesse rapidamente e con migliorata attrezzatura dalle rovine della guerra.*

Ma è necessario ricordare anche come, in tutte le sue azioni, Tito Marconi abbia tenuto costantemente presente l'importante e non trascurabile funzione sociale che deve assumere un complesso cinematografico come Cinecittà: funzione che egli ha svolto sia consentendo una maggiore occupazione nella stessa Cinecittà e negli altri stabilimenti cinematografici in seguito agli accordi per il Quo vadis?, *sia assistendo con affettuosa premura gli impiegati, i tecnici e le maestranze che da Cinecittà dipendono, come si è visto in occasione della recente agitazione.*

Ora l'opera amorevole ed entusiasta di Tito Marconi — sincero e costruttivo sostenitore del cinema italiano — ha trovato la ricompensa che davvero meritava con la nomina a Presidente di Cinecittà: noi siamo certi che egli, nel suo nuovo posto di più grande e più grave responsabilità, saprà acquistare nuovi titoli di merito a sè e al nostro cinema. E' per questo che, assieme al nostro augurio, gli rivolgiamo un cordialissimo «buon lavoro».



Il Comm. Tito Marconi, eletto ora Presidente di Cinecitta', in uno schizzo di Onorato.



Claudio Gora si sottrasse alle ammiratrici grazie alla truccatura di «Amami Alfredo».



Giulietta Masina, «nastro d'argento», fece a Cinecitta' il suo primo provino: fu scartata!



Carla Del Poggio, per curiosare in un teatro di posa, cadde in un fiume artificiale.

ACCADDE A CINECITTA'...

ALBUM dei RICORDI

Abbiamo chiesto ai più celebri cineasti italiani — attrici, attori e registi — di raccontarci un fatto curioso, interessante, divertente o eccezionale, tale insomma da rappresentare un «pezzo forte» nella loro aneddotica personale; e, per esser certi di restare nel campo cinematografico, abbiamo posto come condizione che gli aneddoti vengano scelti fra quelli... ambientati a Cinecittà, che è il tempio massimo del cinema italiano. Ecco come ci hanno risposto.

Giulietta Masina

«Qualcosa accadutami a Cinecittà? Allora si fa presto a scegliere, perchè a Cinecittà ci sono andata una sola volta: per fare un provino che mi andò malissimo. Mi aveva mandato a chiamare Mario Mattoli, che stava scritturando una trentina di ragazze per *Ore nove, lezione di chimica* (questo accadeva circa otto anni fa); e io naturalmente c'ero andata piena di speranze, perchè speravo che fosse giunto il momento di riuscire a passare dal teatro al cinema. Avrei dovuto fare la parte di una ragazza golosa, e quindi il truccatore aveva provveduto ad ingrassarmi come era necessario... Non vi dico le mie palpitazioni, e la mia amarezza quando seppi di essere stata scartata, assieme ad un'altra ragazza, la Rovere, uniche fra tutte le candidate... Però io la mia soddisfazione l'ebbi in seguito: perchè delle scritturate non si sentì più parlare, mentre la povera Rovere fra l'altro fece *Roma città aperta* in una parte molto impegnativa, prima che morisse, e io...».

Claudio Gora

«Dato che l'aneddoto serve per il vostro «Album dei ricordi», posso allora risalire indietro nel tempo, quando — non potendo ancora fare il regista, sebbene già fosse quella la mia aspirazione — facevo l'attore. Mi ero specializzato in parti di «grande amante», e rischiavo di diventare il ragazzo romantico per antonomasia. Questo aveva i suoi aspetti positivi e negativi: e uno di questi (permettetemi però di non specificare se rientrasse nei positivi o nei negativi) era l'ammirazione che molte fanciulle avevano per me; e io avevo un bel da fare a firmare autografi, a rispondere alle lettere, a sottrarmi a veri e propri assedi. In questa atmosfera mi trovai a Cinecittà per realizzare *Amami Alfredo*, esattamente dieci anni fa. Quel film, ispirato dalla *Traviata*, era in costume; ed io, oltre ad indossare tubino e redingote, mi dovevo far truccare secondo la moda dell'epoca: favoriti, e grossi baffi appuntiti a tortiglione. Naturalmente quell'acconciatura cambiava la mia fisionomia, ma neanche io immaginavo fino a qual punto. In quei mesi a Cinecittà si stavano girando diversi altri film, e l'afflusso di generiche e comparse era notevole. Un gruppo di queste — ragazzine diciottenni dalla testa abbondantemente montata — saputo che a Cinecittà c'era Claudio Gora, presero a dargli la caccia: ma tutte le ricerche furono vane. Mi raggiunsero al bar, appena le avvistai, mi preparai al solito sorriso stereotipato, e mi rassegnai all'assalto. Ma, con mia grande sorpresa, quelle ragazze si limitarono a chiedermi: «Scusate, avete visto Claudio Gora?». «Si, certo», risposi io con un inno segreto di gratitudine alla truccatura. «l'ho visto uscire proprio dieci minuti fa».

Carla Del Poggio

«Mi sembra che la cosa più curiosa mi sia accaduta nel 1941, quando ero appena agli inizi della mia carriera. Allora, avevo interpretato solo due film, e del cinema si può dire che non sapessi ancora nulla. Per esempio, credevo che nei teatri di posa venissero ricostruiti solo gli «interni», e non immaginavo neppure che si potessero ricostruire anche degli «esterni». Perciò rimasi molto incuriosita quando qualcuno mi disse che a Cinecittà era stata trapiantata una bella fetta di jungla nera (quella stessa che aveva descritto Salgari) per realizzare *I pirati della Malesia*, un film interpretato da Clara Calamai. Naturalmente bruciavo dalla voglia di andare a vedere quell'insolita ricostruzione; ma il regista — non riesco a ricordarmi chi fosse — non ammetteva curiosi in teatro, ed era noto per la sua severità contro i disturbatori di ogni genere e rango. Tuttavia, la curiosità era più forte; e un giorno decisi di entrare ugualmente in teatro, da una porticina secondaria, mentre si stava girando un scena. Ma appena entrata, fui abbagliata dalla luce di una lampada ad arco, inciampai in un cavo e... finii dentro il fiume artificiale che attraversava la foresta. Io sapevo nuotare, ma la cosa era stata talmente inaspettata che mi presi una bella paura, anche perchè l'acqua, abbastanza alta, era messa in movimento da una specie di macina — per simulare la corrente impetuosa — nella quale rischiavo di andare a finire. Il resto lo potete immaginare: in mezzo allo scompiglio, la scena fu sospesa per correre al mio salvataggio, ira del regista, io piena di confusione, e poi, quando risalii sulla riva, sbigottimento generale: — Carla, e tu che diavolo fai qui?!»

LA «VITTORIO VENETO» E' RISORTA

UNA CANZONE SENZA PAROLE NE' MUSICA

I motori della corazzata permettono di girare film in technicolor

Quando correva sul mare, non una nave sembrava, ma un gigantesco delfino d'argento. Quando correva sul mare, sembrava volasse, e il suo volo era silente come il mare.

Potente e silenziosa.

Era la più bella delle nostre belle navi, la più forte, la più generosa; era la corazzata Vittorio Veneto.

E gli uomini che l'abitavano, forti e generosi, cantavano una canzone all'unisono con lei, di reciproco amore.

Una canzone senza parole e senza musica, ma il cui incanto subivamo più di qualsiasi armonia perchè aveva la forza, la religiosità e la fede che non ha nessuna armonia.

E a noi che estatici la guardavamo — e timorosi che non tornasse — quando partiva per una missione, sembrava dire di non dubitare, che sarebbe tornata, e di aver fiducia, come lei, in quegli uomini che dovevano proteggerla.

Invece, una volta, non tornò più indietro. I suoi uomini non avevano potuto difenderla più di come avevano fatto, ma non l'avevano abbandonata, ed erano rimasti con lei, in fondo al mare.

Come triste, quel mare, e disperato, ora che non risuonava più della sua muta canzone!

E triste e disperata La Spezia vigilava il suo porto, dove la nave riposava con i suoi amici fedeli.

E sembrava finita, così, la corazzata Vittorio Veneto, finita per sempre.

Invece non solo è risorta, ma ha anche saputo far risorgere una città antica: Roma. Roma infatti risorge — per mezzo proprio della energia della Vittorio Veneto — giorno per giorno, ora per ora, dai magnifici templi dedicati agli dei, alla desolata suburra destinata ai pezzenti.

Non è una Roma vera perchè sorge nei teatri di posa di Cinecittà, ma lo sembra. I motori giganteschi, chiusi in una stanza d'acciaio, sprigionano giornalmente una quantità enorme di energia elettrica, sufficiente a costruire case e strade, e a ridar vita a patrizi e plebei.

Quei motori che prima davano forza a una nave e che ora danno forza e luce a una piccola città, sia pure falsa, sia pure di celluloide.

E quando vedremo quella città bruciare, per ordine di Nerone, soffriremo per la sua scomparsa come già abbiamo sofferto per la scomparsa della nave: però ancora una volta l'anima si salverà e sarà pronta per un'altra impresa. Quale? Forse la ricostruzione di un'altra città distrutta, o forse di una battaglia, magari di una delle sue battaglie.

***

Comunque sarà sempre viva, la Vittorio Veneto, e ci parrà sempre di vederla correre sul mare, potente e silenziosa, anche quando sullo schermo non lei vedremo, ma un tempio pagano, non le sue leali battaglie, ma le disumane lotte tra le belve e i gladiatori, non i suoi uomini fedeli, ma i begli occhi di Vinicio e l'incantevole sorriso di Licia.

Non un'impresa navale della corazzata Vittorio Veneto, ma un film, in tecnicolor: un film americano, se si considera che è fatto da americani, ma italiano perchè italiana è l'energia che lo anima: e latino, in fondo, perchè latino è il titolo: *Quo Vadis?*



Ecco la gigantesca macchina per la ripresa in technicolor usata per il «Quo vadis!», il cui funzionamento e' garantito dai gruppi elettrogeni che appartennero alla «Vittorio Veneto». Nella foto vediamo anche Deborah Kerr e Bob Taylor.

QUADERNETTO

CRONACHE DEI 4 VENTI

Via Veneto senza divi - Roberto Rossellini sparerà contro Cary Grant - Un discorso quasi serio

di MARCO RAMPERTI

Via Veneto senza Gina, senza Yvonne, senza Delia è irriconoscibile. Alludo naturalmente a Gina Lollobrigida, a Yvonne Sanson, a Delia Scala. Le bellissime sono in vacanza; e se mai qualcuna fosse rimasta a Roma, vi si nasconde per vergogna. Mi ricorda quando Isa (una delle tre Ise: indovinate di quale si tratti, se avete vocazione per l'enimmistica!) s'era fermata nella Capitale, di piena estate, per ragioni di cuore. Il cuore, per definizione, si dovrebbe accompagnare a una capanna. Ora la capanna dell'innamorata era un po' grande: si trattava del Colosseo! Là essa dava convegno all'amato bene, per non essere vista dai mosciardoni in giro per la città, e trovarsi sola con lui tra le anguste ombre della sera. Allora egli fingeva di ruggire, accennando alla cavea dove le belve divoravano i cristiani.

— Non ti spaventano i Leoni? — domandò. — I fratelli Leoni, — fu la risposta della diva, un po' distratta — mi trattano sempre con gentilezza. Non capisco perchè dovrei aver paura.

Tornando alle belle fuggiasche dell'anno 1950, verifico che la loro assenza è veramente insopportabile. Erano esse che davano il *la*, il tono, la cadenza alla più bella strada del mondo. Nel concerto della mondanità, ormai, le attrici cinematografiche sono le direttrici di orchestra. Appaiono esse, e il « golfo mistico » si riscuote, si rianima. E' la bacchetta magica delle sopraggiunte che suscita, volta a volta il *maestoso*, o l'*allegretto*, l'*adagio cantabile* o l'*andante con moto* dei passi, dei sorrisi, dei discorsi. Gli stessi guardiani di via Veneto, quegli eroici personaggi che vi stanno, inamovibili, estate e inverno, piova o tempesti, e seguiterebbero a starci anche sotto le bombe atomiche, si vedono costretti, come le reclute all'apparire del colonnello, a « rettificare la posizione ». Ferruccio Vecchi ringiovanisce di dieci anni, essendo sicuro che dieci bastino; lo scultore Colla cerca uno specchietto nascosto; Giorgio Natili domanda a una illustre signora (quando la signora sarà partita per Venezia, glielo domanderà per televisione) se oggi lo trovi abbastanza *chic*. Ormai la strada, però somiglia a quegli alveari da cui sia volata via l'ape regina. Lo sciame è disperso e inerte. Non si fa più miele di madrigali. I pungiglioni della maldicenza sono in ribasso. Qualche apparizione qua e là di farfalla notturna: ma chi bada a queste illusioni, adesso che non c'è più Gina, che non c'è più Yvonne, che non c'è più Delia? Delia Scala, soprattutto, era necessaria alla storica strada. Essa vi passava *en coup de vent* dimenticando sempre quelche cosa: un guanto, un fiore, una borsetta; qualche volta persino un appuntamento. E' incredibile la negligenza di quest'ape dalla vita sottile e dai voli spensierati. Un suo corteggiatore, un giorno, si lamentava che essa fosse passata tre volte senza riconoscerlo.

— Oh! — lo rassicurò Delia, senza neppure battere ciglio — *alla quarta vi avrei riconosciuto certamente.* — E se ne rivolò via salutando. Salutandolo, ben inteso, *col nome d'un altro...*

Bisognerà scrivere una canzone, magari un « compianto » alla maniera antica, su questa lacrimevole diserzione. Vorrei incaricarne Diego Calcagno. Benchè egli non ami che le creature solide e d'una certa maturità (« la donna cannone — egli mi disse un giorno — fu il mio primo sogno di giovinetto ») e trascuri notoriamente i pesi minimi della grazia femminile (« non appena una donna — egli m'ha detto un'altra volta — comincia a dimagrare per amor mio, io non ne voglio più sapere ») non dubito che l'impulso poetico basterà a compensare l'indifferenza personale. Ho notato, infatti, che egli loda in rime tutte le gracili fanciulle che non corteggia. Contraddizione? Capriccio? Perversità? Calcagno è sempre un po' difficile da indovinare. Ma la pittrice Novella, che possiede i più bei 42 chili del mondo, mi informa che Don Diego ha già scritto un poema tutto per lei. Il che mi ricorda il caso di Jack London, beone in pratica e astemio in teoria, il quale teneva conferenze contro l'alcool, però le teneva quando era ciucco.

Ma anche di questo discorreremo un'altra volta.

* * *

Con la stagione estiva sono ricomparsi sullo schermo parecchi film del passato prossimo, e anche qualcuno del passato remoto. Abbiamo rivisto così un Bob Taylor di venti anni, una Norma Shearer di trenta, un Wallace Beery di cinquanta, un Nerio Bernardi di tutte le età. In grandi o in piccole dosi, il mio buon Nerio è sempre un ingrediente che i produttori ritengono indispensabile. Nessun piatto può essere cucinato e servito senza il suo prezioso prezzemolo, un onesto prezzemolo in cui non c'è neppure un filo di cicuta. Ed ecco perchè, ancora per vent'anni come vent'anni fa, quella sua forte faccia piratesca, ammansita da uno sguardo sempre più proclive e benigno (l'occhio, non dimenticate, di colui che ha inventato le cinture di castità per le cagnoline di riguardo) — ci sorriderà dal telone illuminato. Duri la parte un'ora, o un attimo, per lui è indifferente. — Anche le meteore — egli mi ha detto un giorno — sono delle stelle.

Le ricomparse più sensazionali, tuttavia, sono state quelle di Victor Mac Lagien nell'*Informer* (che ci si ostina a tradurre, inesattamente, *Il traditore*), e di Cary Grant in *Notorius:* quel film di qualche anno fa dove Ingrid Bergman riceve — e restituisce — il più cocente, il più furibondo, il più memorabile bacio che la storia del cinematografo ricordi.

Qualcuno ha osservato, che nell'*Informer*, l'inglese che paga l'irlandese delatore dei propri compagni « *spingendogli contro il denaro col rastrello* », e cioè evitando il contatto delle mani, somiglia tale quale al generale Alexander. La somiglianza è certamente casuale, e io mi guarderò bene dal farci su delle considerazioni inopportune. Mi limito a osservare, semplicemente, che la censura ha qualche volta delle distrazioni. In compenso l'attore Mac Laglen non somiglia a nessuno dei miei conoscenti connazionali. — Ogni allusione a fatti o persone della realtà — come dice l'ormai classico avvertimento — è quindi rigorosamente da escludere.

Anche circa il famoso, troppo famoso bacio di *Notorius*, sono del parere che la censura, riammettendolo alla vistosa pubblicità dello schermo, non abbia dato segno di eccessiva delicatezza nei confronti del nuovo possessore della Ingrid. Sta bene che è un bacio finto; ma, insomma, dato e ricevuto in quel modo, lascia perplessi. Quando il film fu girato in America, proprietario legittimo della protagonista era il dottor Lindstrom, dentista d'origine scandinava che porta degli occhiali blu E quegli poteva, così fatto, chiudere un occhio. Ma adesso il marito della signora Bergman è un altro. E' un italiano. Un vulcanico italiano che non porta occhiali azzurri, che non lavora in dentiere o altri apparecchi anatomici, e che prende a pugni i fotografi che si permettono di volgere verso la sua consorte il freddo sguardo d'un obbiettivo, molto meno travolgente delle labbra di Cary Grant. Che farà allora Rossellini? Prenderà a revolverate la pellicola di *Notorius*? Il suo dovere d'italiano appassionato, di sposo novello, d'amante apprensivo ed esclusivo, geloso e furioso, lo esige. D'altra parte, egli sta dirigendo un film ispirato a San Francesco; e l'umiltà evangelica dev'essergli entrata in corpo (quando pure il regista si sia compenetrato dello spirito del Poverello) a infondergli prudenza e pazienza. Come dunque si comporterà? Riuscirà l'acqua santa del Serafico a spegnere le fiamme dello Stromboli? Io sono incline a crederlo: dato che Rossellini non ha neppure protestato contro il suo collega Orson Welles, il quale l'ha denigrato a quel feroce modo che sapete nella commedia che si rappresentava (ohimè, con tanto successo!) a Parigi. Badate però, signori Welles e Grant, che anche la pazienza cristiana ha un limite. Quanto a noi, senza fare pronostici, aspettiamo gli eventi.

* * *

La leggenda di Faust, fra schermo e ribalta, va ritornando in voga un po' dappertutto. E' riapparsa in Germania. E' riapparsa in Francia, giocata tra il vecchio Simon e il giovine Philippe. In America (così mi hanno detto l'altra sera al ricevimento di Steammle) se ne preparano addirittura due o tre. Sola assente dal torneo l'Italia. In Italia ricordo solo d'aver visto ispirato al poema di Goethe una specie di lungo metraggio che avrebbe potuto servire, un po' accorciato, come comica finale (ciò accadeva qualche cosa come trentacinque anni fa) tali erano la primitività, la goffaggine, la insensatezza delle *dramatis personae*, fra cui spiccava un gran diavolaccio cornuto e pinzuto, accolto a risate dall'intera assemblea. Faceva costui dei salti da forsennato traverso dei fumi di mortaretti (gli spari, allora, non si sentivano) simili a quelli che si accendono nei circhi equestri per incoraggiare i vecchi leoni sonnolenti, e destinati a figurare la minaccia quanto mai spaventevole del fuoco eterno. Rammento poi, e la memoria risale all'anno 1927, un ben diverso e più serio *Faust* germanico, dove Mefistofele era Emilio Jannings e Margherita Camilla Horn, splendente allora d'una bellezza ch'era davvero tutta cristiana e verginale. E poichè il film tedesco ebbe allora un sì grande successo, quale tocca adesso del resto al *Faust* francese (senza di che non ci si sarebbero messi, con tanto impegno, gli americani) vorrei che anche nel mio paese si cominciasse a pensarci su. E' questo mio un discorso serio, che naturalmente non sarà ascoltato. Ma io faccio il mio dovere scrivendo, voi, non leggendomi, userete del vostro diritto. Si badi solo a questo: che tutte le mode, anche le più fatue e matte hanno una seria e consistente ragion d'essere ideale. E così la risorta voga della leggenda goethiana risponde, molto probabilmente, a un bisogno dei tempi: un bisogno d'umiltà, finalmente, innanzi al destino e a Domineddio. Faust è l'ambizioso che pretende, con lo aiuto delle potenze infernali, superare i limiti concessi alle forze umane: è, insomma, a nostra scelta, Hitler o Mussolini, Tito o Ataturk o Stalin. Ma per fortuna Margherita ascolta la voce degli angeli. Voltiamoci allora ai suoi occhi di cielo: anche se non son più quelli, indimenticabili, di Camilla Horn.

Marco Ramperti



Esther Williams e' sempre Esther Williams, ovvero: Repetita juvant. Questa attrice e' fra le piu' « pubblicate »: ma, d'altra parte, ha tutte le doti per meritare tale predilezione.

I DISCHI NUOVI

MUSICA INCISA

di EUGENIO GIACOBINO

La *Voce del Padrone* e la *Columbia* giungono, ogni mese, puntuali all'incontro con gli amatori della musica classica. Incontro sempre simpatico: anche questo mese. Ci sono infatti il *Concerto n. 2 in si bem. magg. Op. 19* e la *Sinfonia n. 5 in do minore* di Beethoven, due opere di grande importanza nella storia della musica in generale e in quella del compositore in particolare.

Il *Concerto n. 2* (Voce del Padrone DB6323/26) appartiene infatti alla « prima età » di Beethoven, quella che si suole far correre dal 1795 al 1802. Il musicista era stato attratto fin dall'adolescenza alle composizioni sotto forma di *concerto* ed appunto attorno al 1800 scrisse sia il *Concerto* del quale adesso praleremo più diffusamente sia il *Concerto in do maggiore* **op. 15** sia il *Concerto in do minore op. 37*: più abbondanti per idee melodiche e più spigliati nello svolgimento, senza dubbio, queste due ultime opere citate. Ma assai più gaio, più frizzante, diremmo quasi più settecentesco, il *Concerto in si bemolle maggiore*.

Si inizia con un *Allegro con brio* che è un giocoso alternarsi di piacevoli e facili temi; l'*Adagio* che segue ricorda assai Mozart per certi arpeggi fluidi, certo canto soave e ricco di grazie meliche. Finisce, il *Concerto op. 19*, con un *Rondò* agile che non disdegna un po' di voluttuoso colore.

Esecutori del Concerto inciso dalla *Voce del Padrone* sono il pianista Arturo Schnabel e la Orchestra Philarmonia diretta da Iassy Dobrowen: è un'interpretazione accurata, sempre soffusa di quel candore diremmo quasi fanciullesco che è appunto alla base di quest'opera beethoviana.

* * *

La *Columbia* ha edito invece la *Sinfonia n. 5 in do minore* (GQX11336/39): « è il trionfo della musica strumentale »; « è quella che commuove di più le folle »; « è il pensiero intimo di Beethoven che si sviluppa: sono i suoi dolori segreti, le sue collere, i suoi sogni pieni di un accasciamento così triste ».

A Beethoven — dicono gli storici — la *Quinta Sinfonia* procurò altrettanta popolarità quanta il *Lohengrin* e il *Tannhauser* ne procurarono a Wagner. E' un'opera attorno alla quale Beethoven lavorò a lungo: e la portò a termine nel 1807, prima a Baden e poi a Heiligensadt, il tempo insomma dell'amore fra il compositore e la contessina Teresa Brunswik.

La *Sinfonia n. 5* inizia con un *Allegro con brio*, tempo impetuoso, fremente, rapido. Nell'*Andante con moto* che segue ritorna la tranquillità, la melodia è lenta però il canto è dolce e soave: gli intenditori pignoli dicono che richiama una vecchia canzone tedesca, il *Grossvater*. Per arrivare al *Finale* si passa attraverso un *Allegro* che sostituisce il tradizionale *Scherzo* del quale occorre menzionare il *fugato* centrale, nuovo e genuino sotto tutti gli aspetti.

E poi, liberissimi, verso il *finale*, di corsa. Quel *finale* stranissimo che scoppia in un *do* fragoroso con un movimento di marcia. Successe perfino che un soldato della Guardia, durante un concerto, quando udì le prime battute del *finale* gridasse: *C'est l'Empereur, vive l'Empereur*. Il soldato di Napoleone sintetizzava nel suo grido tutta una polemica attorno al finale della *Quinta* beethoviana: fu sostenuto fra l'altro che dovesse chiudere non la *Quinta* ma l'*Eroica*. Più giusto sembra riconoscere ed accettare questa chiusura (diciamo militaresca) con le stesse parole di Berlioz: « coup de foudre ».

Eseguisce la *Quinta Sinfonia* l'Orchestra Filarmonica di Vienna diretta da Herbert von Karajan. Ottima interpretazione, precisa, meticolosa: usa ma non abusa di una certa magnificenza, persuade sopratutto per una mascolinità di efficacia indiscutibile.

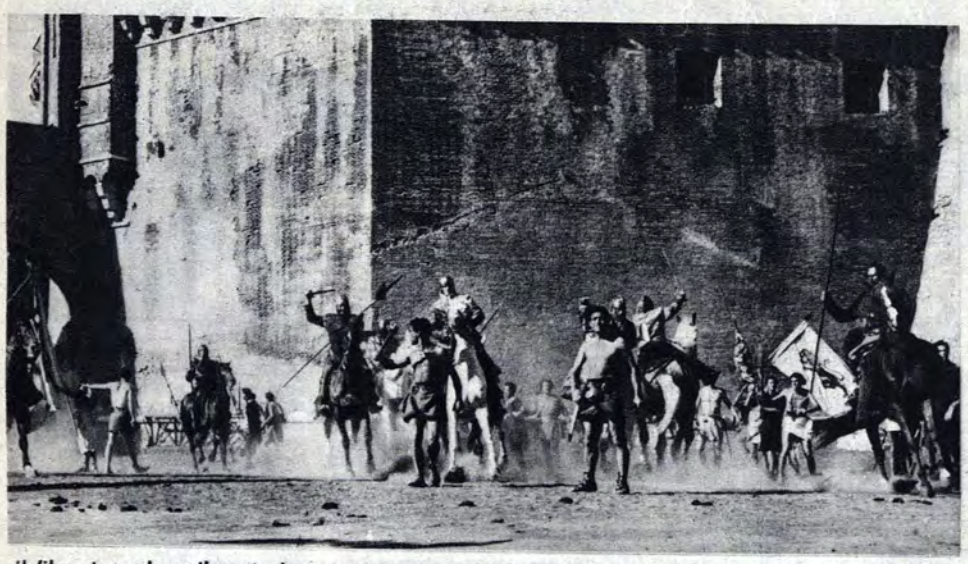
Eugenio Giacobino



Elvy Lissiak appartiene alla ristrettissima schiera delle nuove attrici che hanno dimostrato, con i loro primi film, di possedere non solo un volto interessante, ma anche un buon temperamento. Elvy sta ora interpretando il ruolo di Eleonora nel film « Il leone di Amalfi ».



Gli altri protagonisti sono Milly Vitale e Vittorio Gassmann: anche la loro popolarita di origine recente, e' in continuo progresso. « Il leone di Amalfi » ci presenta un Gassman nuovo, in una parte alla Robin Hood o alla Errol Flynn che gli si addice perfettamente



Il film si snoda agilmente lungo una serie di avvincenti ed epiche avventure in un periodo che il cinema mai aveva affrontato finora: quello dell'insurrezione degli amalfitani per liberarsi dalla dominazione normanna e fornare ad essere una repubblica indipendente.



Ecco le due rivali a confronto, in una delle scene piu' impegnative de « Il leone di Amalfi ». Molte inquadrature del film sono state girate nei vasti saloni e nei suggestivi corridoi di Castel Sant'Angelo; gli esterni vengono invece ripresi attualmente sulla costa amalfitana.

DIVAGA

ALLA CAFFARELLA VITTORIO

Nell'anno mille per sconfiggere un esercito bastava una

Forse questo articolo vi sorprenderà, ma sappiate che questo non è poi un articolo, una volta tanto ho rinunciato alla tecnica dell'« articolo » per esprimere senza colore, senza alcuna preoccupazione di « bello stile », senza freni e inibizioni i pensieri e le osservazioni che nascevano in me al contatto dei luoghi e delle persone che sto per descrivervi. Dovevo andare alla Caffarella per assistere alla ripresa di alcune scene del film *Il Leone di Amalfi*, faceva caldo, ero stanco, ma ci dovevo andare lo stesso perchè « io ero l'ufficio stampa del film ».

* * *

Appuntamento ore 15 avanti all'Excelsior. Io puntuale, quelli con la macchina no. Poi sono arrivati, loro non sapevano dove era la Caffarella, io nemmeno. Siamo partiti e siamo arrivati. C'era una tavola su un fosso, forse in quel fosso c'erano le vipere, la tavola era certamente fradicia. Ho dovuto attraversarla, poi ho dovuto arrampicarmi su una collinetta polverosa composta di terriccio e di rifiuti, poi dall'alto li ho visti. Io ero vestito di bianco. Anche le mie scarpe erano bianche. Quelli del film erano tutti nella conca, c'erano anche i cavalli. Ho nitrito e mi sono gettato nella conca. Ugo Sasso mi ha detto: «a te dopo ci penso io, non mi hai mai nominato nella pubblicità ». Mi sono appressato a Pietro Francisci, il regista, ho sorriso con gioia e gli ho detto «come andiamo, come andiamo?»; « so' morto » mi ha risposto, ed ha aggiunto con cinismo «beato te che fai il giornalista ». Gassmann era nella grotta, Milly Vitale era in una grotta, anche Sergio Fantoni ed Umberto Silvestri erano nelle grotte. Io vado verso le grotte « non ci andare », mi ha gridato Giorgio Graziosi, l'aiuto di Pietro; ritorno al centro della conca tra i cavalli e le comparse coperte di corazze. Le comparse sono i normanni; gli amalfitani, invece, sono coperti di pelli di capre; hanno i piedi nudi. Osservo che a quei tempi sconfiggere un esercito di uomini con i piedi nudi doveva essere una impresa facilissima per uomini corazzati; bastava qualche buona pestata di piedi.

Un gruppo di odalische esce da un boschetto, hanno fatto il bagno nella « marra-



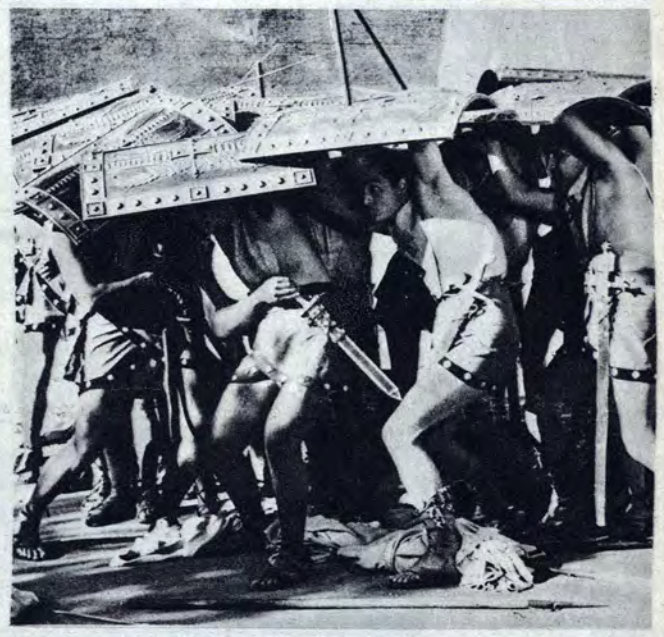


A sinistra: Gassmann e' il condottiero degli amalfitani in lotta con centro: non e' una inquadratura del film, ma nessuno potra' trovarc



Alla Lissiak spetta il compito di inserire nella trama anche una commovente vicenda d'amore: ma, a differenza di Milly Vitale — principessa turca di cui Gassmann si innamora — dopo averla liberata — il suo ruolo e' quello di una donna audace, che per l'uomo che ama per la sua Amalfi non esita a vestire la corazza ne' a soffrire la tortura. Questa inquadratura dimostra la sua notevole espressivita'.





In questo film le battaglie, i duelli, le lotte spietate sono stati realizzati con l'intento di trascinare gli spettatori nell'entusiasmo, nel « brivido », e — a volte — nell'ilarita'.

AGAZIONI SU « IL LEONE DI AMALFI »

GASSMANN COMBATTEVA I NORMANNI

na buona pestata di piedi - Francisci mezzo morto, Elvy Lissiak tutta viva

di GIUSEPPE PERRONE

na »; tutti si bagnano a turno. Io sono vestito di bianco e tutti dicono « beato te, che sei vestito di bianco ». Gassmann esce da una grotta, è spogliato da amalfitano, penso con gioia sadica ai contorcimenti delle giovinette e delle educande quando vedranno le sue acrobazie, le sue imprese eroiche, le sue gambe.

Poi c'è anche Umberto Silvestri, un colosso campione europeo di lotta greco-romana con tutta la squadra di rugby di cui è capitano. Questo film avrà certamente le simpatie delle bambine dai dodici ai duecento anni. Elvy Lissiak è drappeggiata in biù, anche lei è uscita dalla grotta. Chissà come saranno fatte le grotte della Caffarella!? Penso d'intitolare l'articolo « I cavernicoli della Caffarella ». Pietro Francisci è seminudo, che pancia! Chissà se Gassmann a 40 anni avrà anche lui una bella pancia? Un giorno farò una conferenza sulla pancia. Pancie di tutto il mondo, unitevi. Penso cose sconclusionate mentre faccio gli occhi intelligenti a Pietro che mi spiega il film, parlandomi con entusiasmo dei suoi attori « Quanti bambini! » dico indicando nugoli di « piccini » che occhieggiano dalle alture. Pietro dice « porta quel cavallo in primo piano », sul cavallo c'è Ugo Sasso. Io urlo: « La colpa è della tipografia che ha dimenticato di mettere il tuo nome »; debbono ripetere la scena perchè Sasso si è voltato per rispondermi. Chi vuol essere lieto sia di doman non c'è certezza.

* * *

Mi arrampico di nuovo sulla collinetta, giungo alla sommità, poi scendo, passo sulla tavola fradicia. Mi fermo, anche Pietro Francisci passa sulla tavola fradicia. La tavola resiste. Allora io proseguo fino alla macchina. Passa Gassmann — passa Elvy Lissiak — passa Milly Vitale — passano Silvestri, Sergio Fantoni, Sasso, i generici, le comparse.

Poi arriva l'autista della macchina che mi deve riportare in città. Prima mi offrono una birra. La birra è acida. Io ne bevo un sorso ed offro il restante all'autista, così impara a farmi aspettare. Pietro mi chiede se posso dare un passaggio a due odalische. Che bellezza! Le odalische arrivano, sono belle e procaci. Sono accompagnate dai mariti, due canottieri che fanno le comparse nel film. Io sono compresso fra uno sportello e uno dei due canottieri che tiene sulle ginocchia un'odalisca: forse la moglie. Ecco tutto, poi sono andato a casa ed ho suonato una antica aria francese.

Giuseppe Perrone







contro i normanni: si cimenta in emozionanti duelli, come questi con Sergio Fantoni e Ugo Sasso. - Al varci da ridire... - A destra: fra gli interpreti troveremo anche Mario Ferrari, Carlo Fantoni e Carlo Ninchi.



Ancora Elvy Lissiak, stavolta senza corazze, ma in gonnellino. E' al suo fianco Pietro Francisci, che dirige « Il leone di Amalfi »; il produttore del film e' invece Mario Francisci.



Il piccolo Angelo, protagonista de « Il mulatto », interpreta ora « Angelo fra la folla », che lo ha costretto ad un bagno nella Fontana di Trevi. Nello sfondo, col megafono, De Mitri



Ancora Leonardo De Mitri, il noto giornalista cinematografico, che con questo film debutta come regista assoluto. Qui sta mostrando una scena ad una delle interpreti, Lia Murano.



Il protagonista maschile di « Angelo fra la folla » e' il simpatico Umberto Spadaro. Questa fotografia ce lo mostra in una caratteristica scena notturna, assieme a Maria Parisi.

QUANDO IL CINEMA SCENDE PER LE STRADE

FECE IL BAGNO NELL'ACQUA DI TREVI

Leonardo De Mitri si serve - per il suo primo film da regista assoluto - di Angelo il piccolo mulatto e della Roma caratteristica

di EMMECI

Non è davvero facile intervistare un regista che fino a poco tempo fa era giornalista, critico cinematografico d'un autorevole quotidiano romano, abituato quindi anche lui ad intervistare altri e con notevolissima capacità.

Questo mi dicevo giorni or sono, mentre mi dirigevo verso via Crispi, dove — a notte inoltrata — Leonardo De Mitri avrebbe diretto per la Incine alcune sequenze del suo primo film, « primo » come regista assoluto, *Angelo tra la folla*.

Appena giunsi, mi resi conto che la scena che si stava girando era oltremodo difficile: Lia Murano, la bella sorella di Lea Padovani, e il bravo Aldo Capacci scendevano e salivano, provando e riprovando, una ripida scala che dal marciapiede porta giù a un insospettato enorme salone da bigliardo.

Una scena piena di movimento, che la macchina riprendeva con un'ardita carrellata, penetrando con il suo occhio indiscreto sin dentro alla sala affollata. Gli attori dovevano rappresentare due innamorati pieni di preoccupazioni che discutevano animatamente.

Intorno, la gente — spettatori di tutti i generi — premeva cercando di sorpassare la barriera di corda.

L'operatore, Franco Bellero, dava ordini per le luci, i motori, le lampade ad arco; difficile era far star zitta la folla; ma De Mitri non vedeva, non sentiva nessuno allo infuori dei suoi attori, di Bellero e dei suoi assistenti.

Naturalmente capii subito che non era serata adatta per rivolgergli delle domande, ma pensai che anche come « intervista muta » mi sarei potuta rendere conto di come lavorava il collega ora regista. E mi accorsi, anche senza parole, che lavorava bene, seriamente, con passione e conoscenza; con semplicità e umanità; per umanità intendo dire che metteva il cuore, oltre che il cervello, in quel suo lavoro.

* * *

La sera dopo, tornai ancora a vederlo lavorare: in una via stretta, scoscesa, della caratteristica vecchia Roma, fra la salita del Grillo e i Fori. La forte illuminazione rendeva più suggestivo che mai quel piccolo angolo, ignorato dai più, ma dove vive agglomerata tanta gente, proprio nel cuore della città.

Anche qui le difficoltà erano tante: la folla enorme, la gente che doveva rincasare e che voleva passare a tutti i costi, perchè era tardi, quasi le dieci. Lavoravano due donne anziane, una delle quali era Maria Parisi. Angelo, il vero protagonista, girò alcune scene più tardi. Anche quella sera De Mitri era occupatissimo nel suo lavoro, così potei solo scambiare due chiacchiere con lui. Due giorni dopo, invece, capitai nel bel mezzo di una scena straordinaria: il mio amico regista e i suoi collaboratori, quasi presi da follia per la grande calura, rimboccati i pantaloni o addirittura in costume da bagno, si erano tuffati, con tutti i macchinari, nella capace Fontana di Trevi!

Si trattava di dover girare una scena, ma — per chi non lo sapeva — lo spettacolo aveva del grottesco. E una turba di schiamazzanti ragazzini, di quelli usi a buttarsi nella fontana per ripescare i soldi gettati dagli incauti pellegrini, trascinavano in acqua anche il piccolo Angelo, il piccolo bravissimo attore che non sbaglia mai. Quel suo musetto color cioccolata nel quale i meravigliosi occhi sembrano veramente una parte viva della sua vivacissima anima, quella sua strana aureola di riccioli biondi, era tutto proteso verso gli ordini del regista.

Anche qui — pensai — sarà difficile parlare al mio uomo. Ma invece, durante una lunga pausa forzata, riuscii a trascinarlo in un caffè dove, mentre ingurgitava bibite ghiacciate, seppi qualcosa da lui. La prima cosa che gli domandai fu se da tempo pensava di fare il regista.

— Ci pensavo, sì — mi rispose — ma unicamente per potere poi fare meglio il critico. Preciso: siccome, secondo me, non esiste una vera estetica del cinema, non si può essere soltanto teorici, ma bisogna anche conoscere la pratica. Così iniziai a fare parte di alcune sceneggiature; poi feci l'assistente in *Femmina incatenata*, quindi passai a lavorare a fianco del comandante De Robertis, come suo diretto collaboratore, nel film *Il mulatto*. Da questo regista, al quale dobbiamo alcuni dei nostri migliori film, ho imparato moltissimo. Ho capito ancora di più come la critica non dovrebbe essere estranea alla lavorazione. Già mi ero fatta questa idea quando avevo seguito il più possibile, per quanto me lo concedessero le mie occupazioni, il film di De Sica *Ladri di biciclette*.

— Ho seguìto poi *Il mulatto* in ogni suo particolare; e De Robertis ha pienamente ragione quando dichiara che un film si fa in tre fasi: al tavolino, per la sceneggiatura; in teatro o in esterni per le riprese; o alla moviola per il montaggio. Il vero regista deve seguire tutte e tre le fasi. Ci tengo dunque a ripetere che mi sento discepolo di De Robertis e che è stato lui a spingermi alla regia: io, altrimenti, non ne avrei mai avuto il coraggio.

— E dopo questo periodo di pratica — gli dissi — tornerai alla teoria, cioè a fare il critico?

— Ora che ci ho preso gusto — mi rispose con la sua franca risata — spero proprio di poter continuare. Questo lavoro, anche se massacrante in questa stagione, mi soddisfa pienamente a tal punto che, quando lavoro, non sento nè sonno nè fame; poi ho trovato in tutti non dei compagni occasionali ma una grande famiglia. Da Mario Borghi che ha avuto fiducia in me e mi ha affidata la regia di questo film a Bellero, l'operatore ideale, sempre pronto e contento, un vero artista. E così gli assistenti, la produzione, i macchinisti: tutti, tutti sono così cari che meritano uguale gratitudine. Naturalmente ciò vale per gli attori; dal mio caro Umberto Spadaro a Isa Pola a Dante Maggio a Clelia Matania a Lia Murano, nella quale spero molto, come pure nel giovane Aldo Capacci. Luisella Beghi, Toniolo, Bagolini, Andriani, Anna Silena, la Galletti, la Corelli. Tutti hanno dimostrato verso di me una fiducia che spero di poter meritare.

A questo punto fummo interrotti: si ricominciava a lavorare. Intanto era arrivato Spadaro, ancora commosso per le lodi ricevute per la sua interpretazione nel film di Vergano *I Fuorilegge*: lodi giustissime, perchè con somma maestria ha creato, in quel film, il suo personaggio più difficile.

Volli domandare anche a lui qualcosa su *Angelo tra la folla*; egli qui ha una parte diametralmente opposta a quella del film precedente: là è il colpevole, qui un semplice e buon commissario di polizia! Gli piace il ruolo, i compagni, e sopratutto ha una grande fiducia in De Mitri.

— Egli ha tutto per riuscire — mi rispose Spadaro. — Tra l'altro possiede le migliori qualità del napoletano. Intelligenza e cuore non gli mancano davvero; in più possiede una profonda cultura, un'estrema onestà, un temperamento artistico assai sviluppato e, cosa che manca a molti, un senso critico di primissimo ordine! Ha poi un dono che non è da tutti: sa far capire immediatamente quello che vuole, spiega subito, in maniera precisa, come devono farsi le scene e sotto i suoi ordini nessuno sbaglia: è insomma un ottimo maestro.

Tra Spadaro e Lia Murano era un vero plebiscito verso il caro De Mitri, il quale però era tanto preso dal suo lavoro da non sentire nessuno dei complimenti rivoltigli. Nonostante le difficoltà di tutte le riprese, non lo si sentiva mai gridare: e così tutti gli altri della *troupe*.

Da Borghi ho poi saputo che, pur essendo già a un quarto del film, ha consumato soltanto 6200 metri di pellicola: un miracolo! E garantisce che al massimo, alla fine del film, ne avrà consumati 23.000. E benchè abbia girato, fino ad oggi, solo in esterni, ha realizzato una media di sedici inquadrature al giorno. Ottimo bilancio. Egli infatti, come De Robertis, sostiene che al produttore bisogna far spendere il meno possibile, altrimenti son guai per l'avvenire. Il massimo che un film deve costare, secondo lui, è dai 50 ai 60 milioni; mi ha garantito che *Il mulatto* è costato solo 20 milioni: sembra incredibile.

Tutti hanno dunque fiducia in De Mitri, anche chi, come me, ha avuto occasione di vederlo lavorare. Ricordo che egli, fin da ragazzo, aveva la passione per gli spettacoli, e recitava nelle filodrammatiche di Napoli, facendo anche della regia. Era molto amico del povero Gherardo Gherardi che, a sua volta, aveva una grande stima di lui, e lo spronava a lasciare la critica per la regia.

Quando due persone come Gherardi e De Robertis hanno una simile fiducia in un loro « discepolo », non si può avere dubbi sul cammino di questi in quell'arte che essi stessi gli indicarono.

L'unica persona al mondo che vorrebbe che egli ritornasse alla critica, è Melina, sua moglie: una dolce e graziosa creatura che spesso si lamenta perchè le pare di avere perso il marito. — Mi tradisce con Angelo — dice scherzando — e non lo vedo quasi mai: soltanto se vengo a trovarlo in lavorazione.

La consolano le tre bellissime bambine, che invece apprezzano molto che « papà » si sia deciso a raccontare per il cinema quelle favole che non aveva più tempo di raccontare a casa!

E anche perchè è un bravo « papà », il film *Angelo tra la folla* — dove tutto il racconto è imperniato sul piccolo mulattino di quasi cinque anni — riuscirà bene: De Mitri conosce e ama i bimbi, quindi non può sbagliare.

Emmeci



Ora Leonardo De Mitri sta impartendo le sue istruzioni a due graziosissime monachelle: ma i lettori faranno presto a riconoscere — nonostante l'abito — Luisella Beghi e Anna Silena. « Angelo fra la folla » — che ci mostrerà la Roma notturna — e' prodotto dalla Incine.

LA POLTRONA SCOMODA

LETTERE TEATRALI

Genio e gelati

di CORRADO PAVOLINI

Caro Pisu,

« se continua questo caldo », mi dicevi l'altra sera in un intervallo dell'*Ippocampo* (i piacevoli tre atti dell'amico Pugliese che tu piacevolmente reciti all'Eliseo), « se continua questo caldo infernale, l'unica, per noi attori di prosa, sarà di trasferirci in un locale all'aperto ».

La quale suonava, in bocca tua, come un'ipotesi pressochè degradante; come *l'ultima ratio* di chi, non sapendo più che pesci pigliare sul greto asciutto dei teatri chiusi, si butta alla disperata in un'avventura che, normalmente, non vorrebbe correre per tutto l'oro del mondo.

Rimasi un po' meravigliato, ti dirò, che fra aperto e chiuso potesse farsi, come tu sembravi fare, una differenza di classe è quasi di « de oro »: quando i più belli e più ricchi spettacoli italiani, da qualche anno in qua, si tengono per l'appunto d'estate, all'aria libera. Senza contare che le stelle saranno sempre, io credo, più raffinate d'una cupola in cemento armato e il ponentino serale più *chic* di qualunque aria condizionata. (Ammesso poi che l'aria condizionata ci sia...)

Mi affrettai a risponderti: « Eccellente idea. E tanto meglio se, in platea, ci saranno dei tavolinetti da caffè disseminati tra le poltrone ».

« Già », esclamasti, illuminandoti tutto, « in fondo, che altro accade nel Teatro di Sanremo, che pur è ambito dalle migliori Compagnie? Si ascolta la commedia e si sente il proprio vicino ordinare una Coca-Cola.. ».

« Nel silenzio delle pause più suggestive », rincalzai io, « si odono tinnire dolcemente i cucchiaini... Che è la condizione stessa, imprescindibile, per la nascita d'un altro Molière ».

Fu la volta tua di guardarmi meravigliato; ma poichè si veniva in quel momento nel tuo camerino a dare il *chi è di scena*, ti salutai amichevolmente e la spiegazione di quelle mie epigrammatiche parole mi riduco a dartela qui, ora, per lettera.

Caro Pisu, nel *Meister* si afferma press'a poco questo: che quanto più il teatro verrà purificato, tanto maggior piacere vi troveranno le persone intelligenti e di gusto, ma andrà perdendo sempre più la sua originaria efficacia... « Mi sembra », dice quel sornione d'un Goethe, « di poterlo assomigliare, il teatro, a uno stagno, che non deve contenere soltanto acqua pura, ma anche una certa quantità di limo, d'alghe e di animaletti, perchè uccelli acquatici e pesci vi si possano trovar bene ». Sai che cosa significa? Ecco: *attenti a non sterilizzare il teatro! Il teatro è una cosa impura: sublime ma impura — come la Vita stessa!*

Il « sublime » è Lear, è Bibiena, è la Duse. L'« impuro » è il pompiere di servizio visibile dietro le quinte: quanto ci ricorda, intendo, che il teatro è, se Dio vuole, *convenzione;* che NON E' VERO NULLA, in teatro. A questo solo patto esso farà diventar tutto vero; trasformerà tutto — come diceva quell'altro che se ne intendeva, Shakespeare — « in qualcosa di ricco e di strano », accendendo la nostra fantasia, invitandola ad entrare in quel giuoco divino. Divino, ma *giuoco*.

Hai visto, a proposito di Shakespeare, che cosa si è potuto sostenere ultimamente? Che le sue opere sarebbero « sue » unicamente nei brani in versi: il resto apparterrebbe a raffazzonatori di palcoscenico, e, nelle scenette comiche, ai *clowns*. Naturalmente è una tesi eccessiva e semplicistica; ma basta a dire fino a che punto, in un'epoca d'oro del teatro quale la elisabettiana, non si badasse tanto per il sottile quanto al modo di « mettere in piedi » gli spettacoli: lo scopo era di prendere e commuovere lo spettatore, di farlo partecipe della vicenda tragica cupa e rovente, della vicenda romantica fresca e dorata... Chi era *l'autore* di quei prodigi? Shakespeare, Marlowe, Kid? Forse... Ma anche gli scrittori precedenti sui quali essi rubavano a man salva; ma anche gli attori XYZ con le loro interpolazioni e i clowns Pulce, Berrettino e Ficotta con le freddure sceme e i doppi sensi scandalosi; ma anche il trovarobe Caio e l'impresario Antonio: e chi altro? Dio in persona, verrebbe fatto di aggiungere, visti i risultati...

E Molière, anche lui, non visse dunque in un'epoca teatrale maledettamente « impura »? Acciderba! Tra quel reghiribizzoso, quei cortigiani frivoli e invadenti, quelle strampalatissime usanze di palcoscenico introdotte in Francia dai matti Comici dell'Arte italiani (e dove li mettiamo i cavoli a merenda, voglio dire gli « intermezzi » di canto e ballo?) ce n'era più che abbastanza per soffocare un drammaturgo dei giorni nostri... per far fiammeggiare alto, estroso, magnifico, sempre imprevedibile, il genio di un Molière. Come mai?

Ma è chiaro: perchè Shakespeare e Molière *accettavano* la collaborazione, non dei compagni soltanto, ma del caso, ma della Vita stessa: di tutto facevan pro', ai fini della meraviglia teatrale. Non sapevano nulla dei « diritti d'autore »: delle edizioni (come Claudel) *ne varietur*...

La fregatura, amico mio, su questo terreno (ma forse non su questo terreno soltanto) è incominciata con Wagner; col buio in sala, col golfo mistico, col teatro-tempio e chi più ne ha più ne metta: tutte santissime cose, non si discute, in linea di principio, sotto il profilo cioè del rispetto all'« Arte » con l'A maiuscola; ma le quali non tengono conto del fatto, per l'appunto, che il teatro è sostanzialmente un'arte impura, di collaborazione, di artigianato: e soltanto in ore determinate, e quando dispone di gente in stato di grazia, tocca, , pari allora alle altre arti le vette immacolate, dove l'aria non ha bacilli.

Noi abbiamo tanti « autori »; ma poco teatro. Perciò fu grande, ieri, Pirandello: nel suo tentativo allegorico di abolire il copione *scritto*, di parere lui medesimo, Pirandello, niente più che il medium di creature reclamanti *(Sei personaggi)* di venire al mondo con *i loro* drammi illogici e accozzati anzichè con quello, logico e coerente, imposto dallo scrittore di tavolino. Prodigiosa radio ricevente, Pirandello cercava di captare le onde, varie, tumultuose, discordi, che frequentano e ossessionano il cielo; di qui anche la sua novità tecnica (altro che bizzarria!), quel frantumarsi del racconto scenico tradizionale in un continuo spostamento di « piani » che rinnova, sotto altra forma, proprio il sinfonismo pasticcione della collaborazione elisabettiana: poeta, mestierante, clown... (e pompiere di servizio).

Queste idee volgevo in mente nell'ascoltar l'Ippocampo: una buona, una chiara commedia, che si vorrebbe, come tante altre sue consorelle, fatta un poco più torbida da limo, alghe, animaletti... per potervisi « trovar bene », secondo il motto goethiano.

A ciò potrà in parte contribuire, caro Pisu, l'iniziativa che tu vagheggi: teatro estivo all'aperto. Con la mia aggiunta dei tavolini da caffè. Urge al teatro italiano (dopo tanti purissimi autori, purissimi attori, purissimi registi) un sottofondo di voci che chiedono gelato alla crema; un tinnire di cucchiaini... Ecco cosa intendevo con quell'accenno a Molière, interrotto dal tuo direttore di scena.

Affettuosamente

Corrado Pavolini

Si è recentemente costituita a Roma la « Associazione degli Allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia », con lo scopo di rinforzare i vincoli di solidarietà fra gli associati, di potenziare il cinema italiano favorendo la costituzione di cooperative di produzione fra i suoi soci, e segnalare alla produzione l'attività e la disponibilità dei propri associati. Presidente onorario della nuova Associazione è Luigi Chiarini, fondatore ed attuale vicepresidente del Centro Sperimentale; Presidente effettivo Luigi Zampa, Vicepresidente Diego Carlisi. La sede provvisoria è in Via Asmara 9, tel. 880666.

* * *

E' uscito a Parigi in questi giorni, in « prima » mondiale, uno dei film più discussi e attesi della recente produzione americana: il Macbeth *che Orson Welles ha diretto e interpretato sullo schema del celebre dramma di Shakespeare. Contrariamente a quanto molti pensavano, data l'originalità per alcuni eccessiva dell'attore-regista, il* Macbeth *— le cui alterne vicende sono a tutti note — ha ottenuto una lusinghiera affermazione di critica e di pubblico. Il maggior cinema parigino, il Madeleine, se ne è assicurato l'esclusività per tre settimane.*

MILANO: DOMENICA A TEATRO

BRIVIDO giallo-arancione

di UMBERTO FOLLIERO

Chi ha ucciso e depredato il cassiere del Club X?

Prima di rispondere a questa domanda (alla quale certamente non daremo un nome) bisogna farne delle altre.

Può ancora interessare il « giallo »? La complicata ricerca di un assassino o improvvisa scoperta di un cadavere riescono ancora a dare emozioni? Il meticoloso indagare di un poliziotto, il voluto smarrirsi di un indiziato, l'inquietante preoccupazione di un innocente, il tondo ondeggiare del colpevole, il mellifluo e sottile chiedere del giudice, il facile impressionarsi dell'agente sanno nuovamente procurare brividi?

Le spaventose guerre a catena e le sanguinarie rivoluzioni non hanno declassato questo genere di teatro? I grappoli di bombe da cinque quintali ciascuna su pacifiche abitazioni civili o le dozzine di morti veri accatastate lungo i marciapiedi hanno aumentato l'interesse del cultore per il delitto in « corpo sette »?

A tutti questi interrogativi noi rispondiamo con immediata esattezza: noi plaudiamo vivamente all'iniziativa di Giulio Donadio perchè crediamo possibile (sembra un paradosso ma non lo è) riportare il cittadino guerriero e rivoluzionario allo stato di timoroso spettatore di un comune delitto proprio attraverso questa... quieta ed innocua forma di « giallo ».

Messo da parte il terribile e mortificante bagaglio dei conflitti e dei massacri, il cittadino, assistendo a questi drammi, crediamo possa pian piano rinsavire e riprendere ad avere il necessario sacro rispetto per la vita propria ed altrui. Si tratta, insomma, di una particolare rieducazione al colpo di rivoltella sparato dopo anni di studio e di preparazione, per cui si scrivono molte colonne sui giornali, si mobilitano i più abili *detectives*, e si grida al duro castigo.

Il riesumare questa forma di teatro giallo vorrebbe concellare i forni crematori e gli eccidi ammessi e giustificati da un aggettivo, vorrebbe ridare vita e onore al delittuccio nostrano subito svelato e punito da magistrati veri con lunghe barbe e toghe. Come, quindi, non plaudire all'audace e intelligente iniziativa di Giulio Donadio?

Ed ora parliamo del debutto del nuovo ed omogeneo complesso guidato dalla mano ferma e sicura del Donadio il quale, con la valente ed assidua opera di Marcello Giorda, ha saputo, mediante una rigorosa preparazione da certosino, portare sul palcoscenico dell'Odeon una ventata di recitazione così superbamente colorita da far scattare gli uditori più incalliti. Gli applausi, infatti, si ebbero a scena aperta e alla fine dei cinque quadri che compongono il giallo-arancione di Sheriff dal sibillino titolo *In casa per le sette*.

E' nostro costume non raccontare mai la trama di una commedia poliziesca perchè l'interesse maggiore sta appunto (e soltanto) nella trama stessa. Doveroso, invece, è dire che con 36 gradi all'ombra i brividi si cangiano in tenerezze e anche se Sheriff in questo dramma non fa vedere il cadavere tra i guanciali o non fa udire il secco colpo di Browning, il pubblico segue ugualmente lo evolversi della vicenda in cui il protagonista (un modesto funzionario di Banca e amministratore di un Club) smarrita per ventiquattro ore la memoria e incolpato (ingiustamente) di un assassinio per rapina, quando più tardi è dichiarato ufficialmente innocente, non ci crede e si sopprime.

La recitazione, come si è detto, è stata ricca di sapienti sfumature d'ambiguità. (Nei «gialli» tutto è ambiguo: dalle scene al suggeritore, agli stessi spettatori). Donadio ha dosato la sua parte di smemorato con un crescendo beethoveniano mentre Giorda gli è stato vicino come l'eccellente accompagnatore pianista al cantante. Fazeri, la Landa Gallo, la Innocenti, il Rizzi, sono stati orchestrali perfetti: chi al violino, chi alla cornetta, chi al contrabasso, chi ai piatti, ognuno ha dato un apporto notevolissimo perchè la serata potesse avere un esito felice.

Durante i primi due atti abbiamo gioito assai nell'ascoltare le brevi domande che correvano da una poltrona all'altra: « Chi è l'assassino? ». « E' lui? ». Qualche velata scommessa e pure corsa fra un quadro e l'altro. Segno inequivocabile che all'amo di Sheriff molti avevano abboccato.

Alla fine c'è stata l'improvvisa e imprevista scoperta del colpevole. E allora, ritornando a casa, ognuno ha fatto i propri commenti. Ma sul suicidio del protagonista (la vera trovata del dramma) nessuno ha osato obbiettare nulla. Neppure un vecchio commissario di P.S. che, ferratissimo in delitti del genere, aveva seguito accanto a noi con religiosa attenzione lo spietato interrogatorio subito da Donadio.

Umberto Folliero

Il mio segreto?...



è semplice, da molti anni il dentista mi ha consigliato il dentifricio BINACA; lo uso due volte il giorno.

Affidate anche voi l'igiene e la cura dei vostri denti a BINACA, pasta ed essenza dentifricia. BINACA disgrega il tartaro, scioglie la patina dei denti, profuma durevolmente l'alito, rende lucido lo smalto e penetra in tutti gli spazi interdentari. Agendo da antisettico arresta lo sviluppo dei germi che provocano la carie, la piorrea e le gengiviti.

Una bocca sana e pulita è indice di una perfetta educazione igienica.

BINACA



CIBA INDUSTRIA CHIMICA - MILANO

PALCOSCENICO MILANESE

CRONACA NERA FESTIVAL GIALLO

di DANIELE D'ANZA

Predilezioni o pregiudizi a parte, in questo stanco repertorio del teatro d'oggi il «giallo» dovrebbe pur trovar posto. Se è vero che lo spettatore porta alla sera in teatro qualcosa delle sue preferenze di lettore, cosa più di un desiderio a tinta avventurosa o vagamente poliziesca egli può manifestare nella platea? Ciò che il lettore occasionale legge — al di là di rare inclinazioni ubresche — è presto detto: l'attualità più scandalistica e scandalizzata dei settimanali in rotocalco, e la cronaca più o meno sensazionale e folgorante dei quotidiani della sera. In ogni caso, un buon settanta per cento di letteratura del terrore. Il ladro e l'assassino, il rapinatore e il suicida, l'omicida e il ricattatore stanno ormai di casa in ogni buona famiglia. Sono diventati amici di casa, se ne parla anche davanti al bimbo di quattro anni, la signora e la serva ne discutono ampiamente in cucina, e il padre avvocato ne fa oggetto di conversazione brillante in salotto, tra sigarette e radio, col visitatore del momento.

Cibo d'ogni giorno, dunque. Ma da qui a proclamare, pur nella compiacente stagione estiva, un *Festival del teatro giallo*, ci corre. L'hanno fatto, all'Odeon, il Donadio e il Giorda, chissà come riuniti. Passo forse più lungo della gamba del repertorio. Ché una letteratura gialla, nel teatro, oggi non esiste, se mai è esistita. Ci sono stati, è vero, vari e copiosi e fortunati esperimenti di tale genere: ma sempre in margine alla letteratura teatrale. Diversi gli specializzati, e taluni di notevole bravura tecnica: ma mai dediti al genere con convinzione. Spesso occasionali, talvolta derivati dalla pagina del romanzo, quasi sempre impegnati più per interesse che per vocazione. Una moda, a un certo momento, c'è stata. Dovuta anche, qui da noi, ad esemplari ricette interpretative. Poi tutto si è volto bruscamente al declino.

Oggi, non saprei. Il dopoguerra — sempre lui — ha riportato di moda il groviglio rocambolesco e le indagini introspettive di queste vicende. Ma non vediamo gli autori nuovi che possano dare veste rinnovata e adeguata al vecchio «genere». Non conosco il repertorio di questa Donadio-Giorda, ma penso che si sia dovuti ricorrere a piene mani al magazzino delle vecchie cose: che, al di là di gusti letterari, ci sembrano sorpassate proprio nell'uso tecnico della materia. In poche parole: la cronaca nera della realtà supera ormai quella gialla delle invenzioni. I vecchi colpi di scena non stupiscono più, la cronaca quotidiana ci ha abituati a ben altro.

Ci si dirà che non si può ridurre il giallo al minimo comun denominatore del terrore. D'accordo. Ma allora ci vorrebbe ben più abile mano, e più profonda indagine, da parte dei manipolatori. Qualcosa di notevole, in questo campo, l'abbiamo rintracciato soltanto nel meglio di Agatha Christie, del resto non compresa tra noi. (Basti pensare che dei *Dieci poveretti* si è fatta un'applauditissima farsa). Il cinema, in questo settore, potrebbe insegnare parecchio: ma quali i copioni di teatro che sappiano trasportare sulla scena la perfetta orologeria d'incubi e d'ansie del *thrilling*, i brividi calcolati al millesimo di secondo dei migliori film di un Siodmack e di un Hitchcock? Badate, il cinema ha una solida letteratura gialla (da non confondersi con l'insana epopea gangsteristica). Eppure già si avvertono i primi sintomi della disgregazione del genere. Non per nulla proprio Hitchcock — nel suo sapientissimo *Stage Fright* — è già giunto alla lieve quanto amabile parodia del suo «mondo». In *Stage Fright* (letteralmente, *E' di scena la paura:* e anche il titolo può essere indicativo) l'autore irride al suo stesso gioco, ingaggia la polemica contro se stesso, rivelando talvolta — carte scoperte — il segreto del trucco: e giunge a farne una solenne autocritica.

Non vi dice niente, questo? Specie se mettete in correlazione l'avvenimento, per ritornare in teatro, col successo sconvolgente, da noi e all'estero, di quella che è la più centrata satira del giallo d'ogni tempo. Dico *Arsenico e vecchi merletti*. Quando si comincia a ridere dei morti sulla scena, e con tale spasso, non credete che il terrificante della più dosata sorpresa drammatica vada lentamente scomparendo per dar luogo alla più maliziosa incredulità ironica? Sbaglierò, ma mi pare che, in pur minore misura, ci sia da rifare il discorso di qualche anno fa sul *Grand Guignol*. Che cercò di riaffacciarsi, ma di subito riscomparve.

Daniele D'Anza

I NUOVI FILM

SETTE GIORNI A ROMA

Dopo la psicanalisi è arrivata l'ondata del pugilato

di MARIO LANDI

La boxe è all'ordine del giorno. Dopo l'ondata di psicanalisi è giunta con puntuale ineluttabilità quella del pugilato, con una serie di film che cercano di puntare sull'emotività spettacolare di questo sport. Ma la boxe in *Hanno fatto di me un criminale* non si inserisce nel vivo della vicenda, restando ai margini con una vaga funzione non ben precisata: quasi una semplice prova in un processo indiziario. In sostanza il protagonista, accusato di un delitto che in realtà non ha commesso, viene riconosciuto a causa del suo potentissimo e inconfondibile «sinistro». Una specie di firma, di sigla.

C'è tuttavia da chiedersi perchè John Garfield, che interpreta la figura di questo pugile braccato dalla polizia, non venga identificato in base ai suoi caratteri somatici inalterati, piuttosto che in base al suo modo di *boxare*, ma è meglio non entrare in merito alle caratteristiche dell'assurdo soggetto. Certo i realizzatori di questo film dimostrano una sorprendente fiducia nella tecnica del pugilato, se pensano che si possa riconoscere più facilmente un uomo attraverso la sua tipica maniera di «portare» il sinistro, anzichè, assai più semplicemente, prendendo in considerazione il suo volto, o la sua figura. E il trionfo della teorica del pugilato, portato all'estreme conseguenze su un piano di puro stile.

Ann Sheridan, uno dei volti più interessanti del cinema americano, è confinata in una particina di fianco: non si ha il tempo di rallegrarsi della sua presenza che è già scomparsa, morta in un incidente automobilistico. Peccato!

* * *

Quando Bergson scrisse il suo celebre saggio sul riso certo non sospettava l'avvento di due sedicenti comici come Gianni e Pinotto. *Razzi volanti* è un film comico solo per definizione. La nostra, evidentemente, è un'epoca di assoluta decadenza di valori: un'epoca che prende sul serio una coppia da avanspettacolo periferico come Gianni e Pinotto, merita senz'altro l'atomica. Di fronte a questi film i fumetti divengono una manifestazione di alta cultura. Un giorno bisognerà pure inquadrare nella storia del costume di questo strano secolo il fenomeno di Gianni e Pinotto, due comici terribilmente squallidi, due comici che non fanno ridere. Eppure, a giudicare dalle statistiche, questa coppia, in America, riscuote un autentico e travolgente successo. Forse la colpa è della civiltà europea, vecchia e smaliziata, incapace di abbandonarsi, troppo piena di inibizioni freudiane. Una civiltà che prende sul serio il carteggio tra Gide e Claudel non potrà mai apprezzare Gianni e Pinotto. E chissà se abbiamo ragione noi o loro!

* * *

La martellata sulla testa ha assunto da noi, grazie a Giovanni Mosca e seguaci, un significato prettamente umoristico. Non è facile quindi poter prendere sul serio un film come *Il segreto del castello* in cui la martellata ha l'importanza di un vero e proprio nodo drammatico. Nè, d'altronde, il film è tale da farci dimenticare la grand guignolesca assurdità della situazione. In compenso, alla fine, la giustizia trionfa e i cattivi vengono puniti. Un film estivo ma morale.

E finalmente un buon film: *La finestra socchiusa*. Un film che ci ripaga degli orrori che durante la settimana siamo stati costretti a vedere.

Con questa opera interessantissima Ted Tetzlaff, un noto operatore, affronta la regia. Bisogna subito dire che ha tutte le carte in regola: il suo film, che Siodmak avrebbe firmato volentieri, dimostra un'eccezionale sensibilità cinematografica e una inconsueta abilità di narratore.

Tetzlaff, da buon operatore, conosce le risorse della macchina da presa e se il suo film ha qualche difetto lo deve all'eccessiva fiducia che il regista nutre nelle possibilità espressive dei virtuosismi tecnici. Qualche incertezza di racconto è dovuta al gusto, spesso troppo compiaciuto, di servirsi di uno strumento meccanico quale, in ultima analisi, è la macchina da presa. Un vero scrittore è affascinato dalla pagina bianca, non dalla penna o dalla matita con cui scrive. Tetzlaff, troppo spesso, ci fa vedere di amare lo strumento per se stesso: forse in lui c'è la rivolta dell'operatore costretto a piegare il suo obiettivo ai capricci del regista. Nel suo film la macchina da presa sovente assume il ruolo di protagonista: *La finestra socchiusa* è innegabilmente il film di un ex-operatore che rivela senza pudori i suoi complessi di interprete delle immagini altrui.

Il film, perfetto dal punto di vista tecnico, manca nell'invenzione. E' il film di un esperto stilista che va cercando nella cronaca dei quotidiani i temi che la fantasia non sa suggerirgli. Ed è proprio qui il difetto essenziale del film: la mancanza di convinzione umana, l'incertezza psicologica dei personaggi. Una grande lezione di maturità espressiva esercitata sul nulla. Tetzlaff sa raccontare magnificamente: peccato però che non abbia niente da dire. Ci ha ricordato quei portentosi conversatori capaci di parlare per ore su un argomento che ignorano: gente da ammirare come dei giocolieri da circo equestre. Il giuoco di Tetzlaff è pericolosissimo: una serie di alte acrobazie eseguite senza rete. Ma alla fine l'abilità pura stanca e il film finisce per deludere. Eppure sarebbe bastato un minimo di partecipazione umana perchè *La finestra socchiusa* potesse essere allineata accanto alle migliori opere del cinema neorealista americano.

Mario Landi



Gianni Rizzo, l'interprete de «La città dolente», e' stato scritturato da Wilder per «Tre passi a nord» della Union.

La nota attrice Lea Padovani lunedì scorso è rimasta vittima di un incidente piuttosto grave nella romana Piazza di Porta Pia dove transitava a bordo di una motocicletta guidata dal suo fratello Arturo, di 19 anni. Un autobus investiva in pieno la motocicletta, per cui i due suoi passeggeri dovevano farsi ricoverare al pronto soccorso del Policlinico per la medicazione delle ferite riportate.



IN ATTESA DI « GIOVENTU' SPAVALDA »

DALLE STELLE VERE alle "stelle" di carne

Audie Murphy: eroe nazionale, scrittore e attore

di LILIANA CHIURAZZI

Non so quanto possa essere noto in Italia il nome di Audie Murphy, cittadino americano: forse, fino a qualche settimana fa, avrebbe potuto servire a Silvio Gigli per mettere a dura prova i fedelissimi ascoltatori di *Botta e Risposta*, ma oggi le riviste di attualità hanno diffuso ovunque le sue fotografie, ed a molti ormai il suo viso non rappresenta più un rompicapo insolubile. E tutto questo per un divorzio che ha messo in agitazione gli Stati Uniti. L'ex moglie è quella graziosa attrice che incantò migliaia di spettatori ne *Il Principe delle Volpi* — Wanda Hendrix — e che tempo addietro, quando era ancora una stellina in ascesa, si era messa in vista sposando l'eroe nazionale americano, l'allora non meglio identificato, in Italia, Audie Murphy.

Audie era già una celebrità in America, un bel ragazzo di 23 anni, con una divisa carica di medaglie da fare invidia ad un reggimento. Nato a Greenville nel Texas nel 1924 e rimasto orfano giovanissimo, aveva imparato a mantenersi da sè, a sgobbare dalla mattina alla sera, a stringere spesso anche la cintola. Scoppiata la guerra, si era arruolato come molti ragazzi della sua età, e forse non tanto per l'entusiasmo proprio dei giovani, quanto per il bisogno di sistemarsi in un modo o nell'altro. Combattè nella 3.a Divisione di Fanteria e, aiutato dalla fortuna, ma soprattutto da quel coraggio che doveva poi renderlo famoso in America, riuscì a guadagnarsi un numero straordinario di medaglie e la promozione a tenente.

L'America, di fronte a certi fenomeni della vita, fa le cose in grande stile, e Audie Murphy si vide assediato da *reporters*, da inviti da parte del governo, partecipò a banchetti, conferenze, feste di beneficenza. Le sue fotografie inondarono giornali e riviste, e « Life » ne pubblicò una in copertina: era il 16 luglio 1945, una data importante che doveva segnare una nuova svolta nella vita del soldatino americano. Fu notato da James Cagney e questi convinse i produttori di Hollywood a tentare il colpo. E così Audie partì per la mecca del cinema. « Faccio un giro turistico », disse ridendo ai giornalisti che lo assediavano alla stazione, ma quando si vide offrire un contratto, pensò bene di non rifiutarlo: mezzi non ne aveva. Aveva, sì, risparmiato un po' di denaro durante i tre anni che era stato al fronte, ma al suo ritorno in patria li aveva spesi tutti per donare una villa ai ragazzi di un orfanotrofio. Generoso, impulsivo, orfano lui stesso, voleva che altri almeno godessero di quel benessere che a lui era stato negato.

Anche se famoso, Hollywood non gli aprì subito le porte dell'Olimpo e passò molto tempo prima che qualcuno pensasse di affidargli una parte: con tutti i suoi 25 anni, Audie Murphy ne dimostra sì e no 18 o 19, un *handycap* per chi voglia diventare attore. Ma l'attesa non lo spaventò: era passato attraverso ben altri rischi e difficoltà nella vita. Si mise a scrivere le sue memorie di guerra e riempì un volume che fu ben presto conteso dai più importanti editori americani.

Ma venne anche il giorno del suo debutto e Audie Murphy divenne il ragazzo orfano di *Gioventù Spavalda*, un ragazzo a cui la vita è nemica e che per una serie di tragiche circostanze (gli muore la madre e crede di averla uccisa lui!) abbandona la strada maestra. Dopo una lunga serie di furti ed aggressioni, viene arrestato dalla Polizia; ma Danny (è questo il suo nome nel film) è armato e prima che gli agenti riescano ad ammanettarlo, ne ferisce gravemente uno. Viene quindi rinchiuso in un riformatorio ed il ragazzo si mostra indisciplinato, ribelle agli ordini, ostile a chi gli mostra della simpatia. Spesso di notte, eludendo la vigilanza delle guardie, si dà al brigantaggio nel paese vicino ed una sera viene sorpreso con la refurtiva dallo sceriffo della zona. Intanto il direttore del riformatorio (Lloyd Nolan), che fin dai primi giorni si era interessato al ragazzo ed aveva visto tutti i suoi tentativi di rieducazione fallire miseramente, decide d'indagare nel passato di Danny per scoprire la causa che lo aveva spinto a traviarsi. Viene così a sapere che il patrigno di questi, un uomo crudele e senza scrupoli l'aveva accusato di aver ucciso la madre, quando in realtà il ragazzo non aveva fatto altro che somministrarle una medicina per alleviarle il dolore. Ferito dall'accusa, Danny aveva colpito il patrigno ed era fuggito di casa disperato, avvilito, vinto dalla paura mentre la convinzione di essere veramente colpevole si faceva pian piano strada nella sua mente sconvolta. In quello stato d'animo il passo verso la malavita era stato breve. Scoperta la tragedia del ragazzo, il direttore del riformatorio convince le autorità ad affidarglielo nuovamente in custodia: egli sa che riuscirà a rieducarlo ed a dargli nuove speranze nella vita.

La storia non è nuova — esempi del genere se ne trovano purtroppo ovunque — ma gli americani hanno affrontato il problema con una forza ed un coraggio davvero sorprendenti. E forse, molto si deve al soggetto stesso se l'interpretazione di questo nuovo attore si è rivelata incisiva e convincente, al fatto che egli si è trovato a rivivere situazioni e stati d'animo che un tempo furono in parte suoi: quegli stessi che in un passato non lontano, l'avevano spinto, nella generosità del suo animo giovanile, a donare una villa ad un gruppo di ragazzi che, come lui, avevano perso una casa più grande e più bella, la famiglia.

Liliana Chiurazzi



Audie Murphy in una scena di « Gioventu' spavalda » — una produzione Allied Artists che verra' presto distribuita dalla Manderfilm — di cui e' protagonista assieme a Martha Vickers e Lloyd Nolan. Audie Murphy, ufficiale pilota, e' l'uomo piu' decorato degli Stati Uniti.

IL CINEMA SI E' FERMATO A SCASCOLI

Per Teresa distrussero un villaggio

Quando poi i cineasti se ne andarono, scomparvero radio, telefono e banconote

di SERGIO LORI

SCASCOLI, *luglio*.

Il cinema si è fermato a Scascoli.

E l'ha distrutto.

Per prima arrivò una *jeep*. C'erano nella camionetta strani uomini abbronzati, in maglietta e calzoncini. Americani. Portavano in testa berretti con la visiera di celluloide. Qualcuno aveva in mano un megafono. Poi arrivò un autofurgone carico di riflettori, di macchine da presa e di numerosi attrezzi vari. Infine giunse una lunga *Buick-Eight*, pilotata da un signore in sahariana. Al suo fianco sedeva una bella ragazza. Erano il regista Fred Zinnemann e l'attrice diciassettenne Anna Maria Pierangeli.

Costoro tolsero subito la tranquillità ai trecentocinquanta abitanti di Scascoli, villaggio appollaiato sull'Appennino bolognese. Non sapevano neppure che cosa fosse un telefono, gli scascolesi. Ed erano sereni. Ma forse non si addiceva loro la rustica quiete conquistata difficilmente da quando il paesino — già bombardato durante l'ultima confiagrazione — era stato ricostruito. Oppure il destino aveva predisposto un brutto tiro ai danni degli scascolesi, ignoti ai più, ma tenuti d'occhio dal diavolo del cinema.

Questo simpatico diavolo moderno apparve a Scascoli, dunque, sotto le spoglie mortali di Zinnemann, regista del film *Teresa* (prodotto dalla « Loew International »), nel quale si narra la storia di un soldato americano che s'invaghisce di una contadinella italiana. Gli interni erano stati già ripresi ad Hollywood; ma gli esterni bisognava girarli sul posto, in un paesino emiliano distrutto dalla guerra. Nella compagnia cinematografica si trovava uno *yankee* che si ricordava benissimo di Scascoli, dove aveva combattuto. L'ex G. I. propose questo luogo come il più adatto alle riprese in esterno.

— O. K. — disse il regista. — Trasferiamoci laggiù. — Gli altri furono d'accordo.

Ma quando vi giunsero rimasero delusi. Si accorsero subito che il villaggio non faceva al caso loro. Non c'erano macerie. Scascoli non era più quello di una volta: era un ameno villaggio completamente ricostruito. Ai cinematografari americani occorreva invece la desolante babilonia dell'immediato dopo-guerra.

— Dove trovare vicino paese distrutto? — domandò Fred Zinnemann al Sindaco.

— Tutto ricostruito in Italia — rispose il primo cittadino.

— Impossibile trovare, oggi, molte case sinistrate insieme.

Il regista non si scoraggiò. Ebbe un'idea geniale. Invitò il Sindaco a salire con lui sul più alto camion della *troupe*. Gli scascolesi — i quali non avevano niente di meglio da fare essendo tutti disoccupati — si affollarono intorno ai cineasti stranieri. E Zinnemann, col megafono, rivolse loro un discorso che, se dapprima li sbalordì, in seguito parve a tutti convincente. Alfine gli scascolesi avrebbero trovato lavoro. Si trattava di distruggere di nuovo l'intero abitato. Non era uno scherzo. Quegli americani parlavano sul serio. Uomini e donne sarebbero stati impiegati nell'opera di demolizione: guastatori.... cinematografici adeguatamente compensati. Il Sindaco non si oppose: la casa produttrice del film s'impegnava a pagare tutte le spese.

Allora avvenne il finimondo a Scascoli. Per ricostruirlo c'erano voluti due anni. Bastarono quarantott'ore, invece, per fare tornare il caos nel paesino. Gli abitanti agirono come vandali, con foga, quasi con entusiasmo.

E si cominciò a girare. Gli scascolesi non credevano ai loro occhi. Videro cose mai viste: i riflettori, « giraffa », carrelli, gru, radio, telefoni squillanti e macchine diaboliche. Inoltre gli « artisti forestì » s'impiastricciavano le facce e cercavano comunque di cambiarsi i connotati. Si truccavano, spiegavano essi. Roba da pazzi, brontolavano sconcertati i paesani. Però furono lietissimi quando il regista li chiamò per farli partecipare al film come comparse.

Alcune prosperose ragazze vennero ingaggiate per formare un coro agreste. Il procaccia Gino, lo zoppo — cui una mina tedesca portò via una gamba — ebbe un incarico delicato: « guardiano dei rumori ». Armato di un nodoso bastone, aveva imparato a gridare alla perfezione, anche in inglese, il fatidico « Silenzio! Si gira! ». E guai a chi non gli ubbidiva. La signora Amabile si fece in quattro per ospitare, colmandola di gentilezze, l'attrice Anna Maria Pierangeli — nel film Teresa — alla quale prestò perfino la sua migliore vestaglia. E Marietta, la giovane cameriera dell'unica locanda, s'innamorò di un attore americano, dandogli... tutto.

Mezzo mese durò la festa. Il diavolo del cinema, a Scascoli, non poteva resistere oltre. Non ci si divertiva più. Così venne il giorno degli addii. Affettuosi, cordiali, amichevoli, ma sempre addii; quindi tristi. La *troupe* di Teresa se ne andò, e con essa sparirono i telefoni squillanti, la radio, le divertenti macchine dotate di cento aggeggi meccanici e, soprattutto, le banconote a pacchetti. Col cinema, insomma, scomparvero pure gli insoliti segni della civiltà.

Ed ora, a Scascoli, tutti sono mesti. Riguardano con nostalgia le casupole sinistrate, i vetri rotti, le porte sfondate i cumuli di calcinacci dappertutto. Pensano come sarebbe bello essere attori, e vivere da signori col telefono e la radio.

Intanto le ragazzette, quelle del coro agreste, si sono « montate »: si atteggiano a vere signorine, cercando di imitare in ogni modo l'attrice Pierangeli; disdegnano i giovanotti indigeni, e scrollano le spalle ai severi richiami dei genitori e del parroco. Gino, lo zoppo, si è fissato di essere proprio un regista e non vuol più saperne di posta in arrivo da recapitare. La signora Amabile — fino allo scorso mese ottima massaia — non fa altro che imbellettarsi, e si rifiuta di accudire a polli e conigli per non rovinarsi la pelle. Infine la cameriera Marietta deperisce a vista d'occhio: come al solito l'(attore) americano, che « si è rubato l'amore », le aveva fatto formale promessa di fedeltà; le avrebbe scritto lunghe lettere e sarebbe presto tornato per sposarla.

Marietta lo aspetterà chissà per quanto tempo ancora, mentre i bimbi di Scascoli, giocando agli « attori del cine », continueranno a bisticciarsi: ognuno desidera dare ordini con un megafono di cartone, e nessuno si adatta ad interpretare la porte del « tipo cattivo ».

Ormai, in questo villaggio appollaiato sull'Appennino bolognese, tutti i quarantasette ragazzi assicurano che, quando saranno grandi, faranno i registi.

Sergio Lori

...è per la pelle un balsamo



Leocrema
È UN PRODOTTO Chlorodont

Una camicetta ne vale due...



...se lavata con LUX!

Tenete molto a questa camicetta che vi sta così bene? Allora lavatela con LUX!
LUX vi permette di raddoppiare la durata dei tessuti fragili e leggeri. La sua schiuma abbondante, così attiva e delicata, dona a tutti i vostri indumenti nuova freschezza e nitidezza.
LUX è ideale per indumenti delicati, siano essi di lana, seta o nylon.

LUX

LUX-04-506 È UNA SPECIALITÀ LEVER PREZZO NUOVO L. 120.—



IN PERICOLO I MIEI DENTI?
...ma se sono tutti perfetti!

PUÒ DARSI... ma in che condizioni sono le vostre gengive? Se sanguinano, sono deboli o semplicemente trascurate, i vostri denti corrono un grave pericolo! Consultate dunque il vostro dentista e adoperate mattina e sera la Pasta Dentifricia Gibbs *SR*. Grazie alle eccezionali proprietà toniche del Sodioricinoleato in essa contenuto, la Pasta Dentifricia Gibbs *SR* rassoda alla perfezione le gengive e protegge la bellezza dei denti.

DOPPIA AZIONE:
TONIFICA ED IRROBUSTISCE LE GENGIVE • PROTEGGE DALLA CARIE

PASTA DENTIFRICIA NUOVA FORMULA
GIBBS SR

XSR-08-503

LA LUCCIOLA E' DIVENTATA STELLA

FLORIA TORRIGIANI



Floria Torrigiani e Riccardo Rioli si preparano a partire per la Grecia, con una scrittura molto vantaggiosa della durata di un mese. Rioli è conosciuto come migliore ballerino di coppia, di genere moderno, che abbia avuto il Teatro di Rivista italiano da qualche anno a questa parte. Floria Torrigiani, oggi non è più fanciulletta adolescente, bensì artista di classe, dotata di un notevole *sex-appeal* femminile, ed esperta non soltanto nel classico, ma anche nelle interpretazioni «di carattere», si adorna con la stessa disinvoltura del vaporoso *tutù* e si sveste integralmente nella *Danza della Verità*. Le agili evoluzioni sulle punte, come il voluttuoso ancheggiare della rumba, non hanno oramai per lei più segreti. Ed ora anche il Cinema si è accorto di questa interessante figurina muliebre: il regista Carlo Ludovico Bragaglia ha voluto che fosse proprio Floria ad interpretare una tipica danza spagnuola nel film di Totò intitolato *Figaro qua, Figaro là!*

La marchesina Torrigiani, di aristocratica famiglia fiorentina, a soli dieci anni già figurava fra le più promettenti allieve della Scuola di danze del Teatro dell'Opera, diretta da Teresa Battaggi. Ne uscì diciottenne, ansiosa di spiccare il volo. Le luci della ribalta attiravano irresistibilmente la piccola falena. Ricordiamo di aver scritto di lei, anni or sono, dopo averla notata — proprio all'Opera — deliziosa protagonista di un breve balletto, nel suggestivo ruolo della ninfa Euridice. Quella ragazzina si rivelava, fin da allora, qualche cosa di più di una semplice promessa. Infatti, entrata alla Scuola come «privatista», la Maestra Battaggi le consigliò subito, per le evidenti qualità dell'allieva, di iscriversi al corso regolare e diventare così una vera e propria professionista nell'arte di Tersicore.

A quindici anni, considerata già una delle migliori, viene scelta per la *tournée* che tanto successo riporta a Vienna, Dresda, Breslavia, Berlino. A sedici ottiene la prima affermazione personale nel valzer della *Coppelia*. A diciassette fa parte della selezionata schiera delle prime ballerine dell'allora Reale dell'Opera e si fa ammirare nella *Traviata* e nell'*Orfeo*. La sua brillante carriera si svolge senza soluzione di continuità.

Gli americani, liberata Roma, allestiscono un eccezionale spettacolo di balletti al Teatro Brancaccio e l'ancor giovanissima Floria Torrigiani, designata come prima ballerina assoluta si fa applaudire nel *Poeta e contadino*, nella danza della vestale dall'*Aida*, e nella sua interpretazione preferita: *Euridice con i fiori di Orfeo*. Le doti dell'artista non sfuggono ad una spettatrice il cui «fiuto» artistico è proverbiale: la coreografa Maria Giuliano. La convince a tentare la rivista, un genere che sembra, ma è invece tutt'altro che facile. Floria Torrigiani lo comprende e, con umiltà di propositi, pur essendo un'«arrivata» fra le tante «improvvisate» (celebri unicamente in virtù di un protettore denaroso) acconsente ad iniziare nel nuovo ambiente un periodo di tirocinio: recita, canticchia e balla sì, ma anche nella modesta fila delle subrettine e non soltanto nei due «passaggi» da solista. Riconfermata da Macario per la sua produzione *Febbre azzurra*, eccola ballerina di coppia con Rioli nel delizioso *Valzer in maschera*. Seguiranno la torbida e voluttuosa *Danza dell'Oppio* e quella audacissima della *Verità*: tre successoni. La ragazza è ormai lanciata ed appare in primissimo piano fra le famose «donnine» di Macario. Trasvolerà l'anno successivo con Taranto e lascerà più tardi l'Italia per un lungo giro artistico nei maggiori teatri della Spagna, applauditissima insieme al suo *partner*.

Il numero è fra i migliori d'Europa e le maggiori imprese lo richiedono, ma preferirà aderire alle insistenze di Galdieri e di Gisa Geert. Questa crea per Floria e Rioli il superbo quadro della *Corrida*, nello spettacolo di Totò. La coppia veramente d'eccezione si aggiudica così per la seconda volta l'ambito premio della «Maschera d'argento».

Attualmente Floria Torrigiani, nel pieno fulgore dei suoi mezzi artistici, non intende più limitare la propria attività alla semplice ballerina di coppia, ma essere scritturata — oltre che per tale ruolo — anche come solista. Non ha torto. La lucciola è diventata stella e vuole il suo posticino nel cielo della Rivista italiana, un cielo che, in fatto di danzatrici degne di tal nome, non può dirsi illuminato... a giorno!

Nino D'Arco

NOTIZIE

PANORAMICA

Una notevole vittoria per l'industria italiana di macchinari cinematografici è rappresentata dall'ordinazione che un vasto circuito di cinematografari statunitensi ha fatto ad alcune ditte di Milano e Torino, relativa a nuovi tipi di apparecchi di proiezione antincendi.

* * *

E' giunto a Roma Mr. Altschiler, presidente della «Republic International», allo scopo di concordare assieme al Dott. Henry Lambroso, direttore per l'Italia di tale casa cinematografica di Hollywood, la creazione di una propria organizzazione centrale e periferica per lo sfruttamento nazionale dei film prodotti dalla Republic, che, fra l'altro, conta fra i propri registi anche John Ford.

* * *

Sta per iniziarsi la lavorazione del film Il brigante e il re, *prodotto e diretto da Carmine Gallone, ed interpretato dal baritono Tito Gobbi. Il soggetto è di G. Cataldo.*

* * *

La Gallo Film-Sifac ha ormai messo a punto i propri quadri tecnici per la realizzazione de I falsari: *organizzatore generale Nazareno Gallo, regista Franco Rossi, direttore di produzione Giorgio Adriani, operatore Domenico Scala. Il soggetto del film, di Nazareno Gallo e Ugo Guerra, è stato sceneggiato da Nazareno Gallo, Leopoldo Trieste e Franco Rossi. La stessa Società ha recentemente concluso con una Casa tedesca il più grosso contratto di distribuzione dopo* Fabiola, *per il suo film precedente* Barriera a settentrione.

IL SOMMARIO DI «FILM» N. 28

D.: Dissolvenze; *Henry Gris:* Che cosa vanno a fare a Las Vegas; *Marco Ramperti:* Giulietta Masina; *Transit:* Cronache dei quattro venti; *Franco De Santis:* Lettori, volete venire con noi?; *Mariella Parker:* Cinecittà e dintorni; *Umberto Folliero:* Gli amanti e il diavolo; *Nino Capriati:* Fuori sipario; *Gianni Padoan:* L'eroe della cappa nera; *Dia Gallucci:* Guerra a Castel S. Angelo; *Trabucco:* Nico ama Clara; *L'Innominato:* Strettamente confidenziale; *Il cronista:* Ultime e penultime notizie: *Il regista:* Giornale parlato; e, in *Giornale di Cinecittà:* «Ave Robertus», vien voglia di dire; e inoltre rubriche, notizie e servizi fotografici vari.

ristora
rinfresca
profuma la pelle



TALCO BALSAMICO
Lauro Olivo
VIDAL
VENEZIA







1 Finora Paul Muni ha interpretato quasi sempre parti di un genere particolarissimo: di uomo violento, brutale, cinico. Il film « Non siamo soli » ce lo mostrera' invece in un ruolo romantico, se pur drammatico, accanto a Jane Bryan.



3 Percio' sembra impossibile l'accusa — e il conseguente arresto — fatta al «dottorino», di aver ucciso la moglie.



4 Jane Brian, creduta l'amante del dottore, e' ora ritenuta sua complice. Qui e' con la «moglie», Flora Robson.



5 « Non siamo soli » — come gia' altri notissimi film — e' stato tratto da una romanzo di James Hilton.



2 In questo film Paul Muni e' il comprensivo e stimato medico condotto di un piccolo centro dell'Inghilterra, che realmente sente la professione come una missione di bonta'.



6 La trama di questo film — con la sua profonda drammaticita' — appare perfettamente adatta anche nel suo lieto fine a Paul Muni. « Non siamo soli » sara' presentato dall'Enic.

MINO DOLETTI, direttore responsabile - Iscritto al n. 1431 Reg. Stampa, del 25-2-1950 - Stab. Vecchioni e Guadagno, Roma, S. Michele 22 - Distrib. AGIRE, Via Giulio Cesare 6, Roma



Questo volto gia' lo conoscete: non c'e' dubbio, e' Floria Mariel una giovanissima stella del nostro cinema, scoperta dal regista Mario Baffico e da lui lanciata nel suo film « La sposa non vestiva di bianco », prodotto da Adolfo Fossataro per la Humanitas Film. Il debutto cinematografico di Floria ha piu' che soddisfatto i realizzatori de « La sposa non vestiva di bianco », che, considerando le singolari doti espressive della nuova attrice e il suo volto interessante, prevedono per la giovane triestina un promettente futuro (Foto Luxardo).